

SOMMARIO

pag.

- 1** *ROMA – RIM*
Ratificare al più presto la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie
Al convegno organizzato in collaborazione con Confemili dalla senatrice di Forza Italia Elena Testor, il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, indica due strade
- 3** *TRIESTE – TRST*
Il Narodni Dom bruciato da «terroristi sloveni»?
Patrocinio del Comune di Trieste e sala della Regione Fvg per il convegno che sostiene la tesi dell'autoincendio dell'hotel Balkan, in realtà incendiato dai fascisti di Giunta
- 4** *LA REAZIONE*
Gli sloveni a Dipiazza: «Possiamo contare su di lei?»
Le organizzazioni confederative della minoranza slovena, Skgz e Sso, al sindaco di Trieste: «Possiamo contare su una sua posizione coerente sull'argomento oppure riterrà di tacciare gli sloveni di vittimismo?»
- 5** *TRIESTE – TRST*
Anche uno sloveno nel ricordo delle foibe
Il partito Fratelli d'Italia vuole ricordare le vittime delle uccisioni alla fine della seconda guerra mondiale con «pietre d'inciampo»
- 8** *TRIESTE – TRST*
Riabilitare non è possibile, annullare la sentenza invece sì
Il processo di Basovizza dopo 90 anni
- 9** *ROMA – RIM*
Le leggi di tutela della minoranza sono tutte in ritardo
- 17** *TRIESTE – TRST*
Poesia, ma non solo cultura, per la comunità slovena in Italia
L'8 febbraio manifestazione nella giornata della cultura slovena al Kulturni dom
- 20** *BRUXELLES*
Dopo sette anni Minority SafePack sul tavolo della Commissione europea
- 21** *L'OPINIONE*
Chiesa carinziana e Chiesa udinese
Il nuovo vescovo di Gurk/Klagenfurt è un sacerdote espressione della comunità slovena di quella diocesi

Ratificare al più presto la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie

Al convegno organizzato da Elena Testor, senatrice di Forza Italia, in collaborazione col Comitato federativo delle minoranze linguistiche d'Italia, il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, ha illustrato due possibili strade per passare dalle parole ai fatti

«**H**o sempre rispettato la volontà del Parlamento. Se il Parlamento raggiungerà un accordo rispetto alla ratifica della Carta europea delle lingue regionali e minoritarie, questa sarà la soluzione migliore. In caso contrario proporrò al governo di depositare una sua proposta di legge, che rispecchi il testo già approvato nelle precedenti legislature». È questo il pensiero con cui giovedì, 20 febbraio, il ministro agli Affari regionali, Francesco Boccia, ha chiuso il convegno sulla Carta europea delle lingue regionali e minoritarie organizzato dalla senatrice di Forza Italia Elena Testor, eletta in Trentino e residente in Val di Fassa. Proprio lì la senatrice Testor aveva preso l'impegno, alcuni mesi fa, di organizzare un convegno sulla mancata ratifica, da parte del Parlamento, della Carta europea delle lingue regionali e minoritarie, che l'Italia ha sottoscritto vent'anni fa. Tra i molti partecipanti all'evento, che si è svolto in una sala di rappresentanza del Parlamento, c'era anche la senatrice slovena del Partito democratico, Tatjana Rojc. Particolarmente nutrita la rappresentanza ladina.

Con la dichiarazione in apertura d'articolo il ministro Boccia ha risposto alla proposta di Domenico Morelli, presidente del Comitato federativo delle minoranze linguistiche d'Italia (Confemili), ente coorganizzatore del convegno. Morelli ha chiesto al governo di presentare una propria proposta di legge, in modo da facilitare il procedimento di discussione parlamentare.

In questa legislatura a depositare due bozze di legge di ratifica della Carta sono state Elena Testor e Tatjana Rojc; nel contenuto i due testi sono uguali, perché riprendono la bozza approvata nella precedente legislatura dalla competente commissione in Senato. Allora è mancato, tuttavia, il tempo di discuterla. Boccia ha fatto presente come il Governo abbia, su sua proposta, aumentato la dotazione finanziaria della legge di tutela delle minoranze linguistiche 482/99, assicurando che questo trend proseguirà anche nei prossimi anni. Boccia ha spiegato come la mancata ratifica gli crei un

po' di disagio quando incontra altri omologhi, perché la Carta è stata ratificata da 25 paesi europei, tra cui tutti quelli in cui sono presenti minoranze di lingua italiana (Svizzera, Slovenia, Croazia e Bosnia e Erzegovina).

Nell'introdurre il convegno, la senatrice Elena Testor si è augurata un passaggio dalle parole ai fatti, nonché di destare l'interesse di Governo e istituzioni rispetto alle minoranze linguistiche. «La diversità non è un ostacolo, è una grande ricchezza», ha spiegato. L'evento è stato organizzato alla vigilia della Giornata internazionale della lingua materna. La problematica non è rappresentata solo dalla lingua, ma anche dallo sviluppo, perché molte comunità minoritarie risiedono in zone montane soggette a spopolamento e, quindi, a scomparsa dell'ambiente culturale. «Siamo davvero pronti a rinunciare a questo patrimonio?», si è chiesta la senatrice Testor, che ha ricordato anche l'iniziativa civica europea Minority SafePack. Ha spiegato che non si è trattato di un'iniziativa partitica, ma di uno sprono di riflessione ai partiti. Intendono conservare o sprecare questa diversità?

La presidente del gruppo di Forza Italia al Senato, Anna Maria Bernini, nel proprio intervento si è concentrata sulle insegne bilingui, sulla toponomastica e sulla programmazione radiotelevisiva nelle lingue minoritarie. La ex ministro agli Affari regionali, Erika Stefani, ha menzionato i Cimbri in Veneto, spiegando come per le minoranze non si tratti solo di mantenere la lingua, ma anche la tradizione dei luoghi. Il senatore del Movimento cinque stelle Gianni Marilotti ha iniziato il proprio intervento in sardo, ricordando la grande emigrazione dalla Sardegna. Il senatore della Svp Dieter Steger ha ricordato come il plurilinguismo e la multiculturalità rappresentino uno sprono a creatività, produttività e sviluppo economico. È intervenuto in friulano anche il deputato goriziano di Forza Italia Germano Pettarin, che ha richiamato l'attenzione sulla problematica delle zone di confine.

A intervenire, quindi, sono stati soprattutto espo-

nenti del centrodestra – e proprio questo era l'intento di Testor, visto che soprattutto dal centrodestra, nella passata legislatura, sono pervenute perplessità circa la ratifica della Carta europea.

Nella seconda parte della discussione, dedicata agli interventi degli esperti, il direttore generale dell'Ufficio con competenza sulle minoranze linguistiche presso la presidenza del Consiglio, Saverio Lo Russo, ha presentato una panoramica delle attività svolte finora sulla base della legge 482 e spiegato come sarà necessario, nei prossimi anni, rafforzare le dotazioni per l'insegnamento delle lingue minoritarie nelle scuole e sostenere le lingue maggiormente a rischio, come il greco, il croato e l'occitano.

Ha espresso, inoltre, l'opinione che la competenza per le minoranze linguistiche dovrebbe essere affidata, in seno al Governo, a un unico organo – perché ora è dispersa tra diversi ministeri e uffici governativi. Hanno presentato le proprie attività nel campo della tutela delle minoranze anche i rappresentanti dell'ufficio Unesco a Venezia, Ana Luiza Massot Thompson Flores, del comitato consultivo della Convenzione quadro per la tutela delle minoranze etniche, Emma Lantschner, dell'Alto commissariato Osce per le minoranze, Alessandro Rotta, e del Segretariato della Carta europea, Adina Nichifor.

(Dal Primorski dnevnik del 23. 2. 2020)

TRIESTE – TRST

Le due risposte possibili agli eccessi da parte italiana

*La Slovenia e la comunità slovena in Italia
divise tra falchi e colombe*

Sia in seno alla diplomazia slovena sia in seno alla comunità slovena in Italia si possono notare due correnti. Alcuni vorrebbero una reazione forte alle controverse dichiarazioni dei rappresentanti delle istituzioni italiane nel Giorno del ricordo delle vittime delle foibe e dell'esodo, altri preferirebbero aspettare che le passioni vengano meno.

Tra gli ultimi troviamo anche il presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, che in un messaggio ricorda che il 13 luglio incontrerà l'omologo italiano, Sergio Mattarella, in occasione del centenario dall'incendio del Narodni dom a Trieste-Trst. «Il presidente Pahor ritiene che la celebrazione solenne che si svolgerà il 13 luglio di quest'anno a Trieste sarà la migliore occasione simbolica e obiettiva per uno sguardo al passato e a una direzione comune al futuro», scrivono dall'Ufficio del presidente della Repubblica.

Su internet, però, molti commentano che sarebbe necessario agire con l'artiglieria diplomatica. Anche l'ambasciatore sloveno a Roma, Tomaž Kunstelj, ha dovuto difendersi dagli attacchi seguiti alla sua partecipazione, domenica, 9 febbraio, al concerto che si è svolto al Quirinale nel Giorno del ricordo. Kunstelj avrebbe partecipato al concerto quale gesto positivo e simbolico di superamento delle zavorre storiche, nonché in rispetto alla più alta istituzione italiana. La partecipazione dell'ambasciatore Kunstelj non corrisponderebbe a una sua condivisione delle parole proferite da Mattarella. Per Kunstelj, infatti, dal punto di vista storico fanno fede i contenuti della Relazione sui rapporti italo-sloveni tra il 1880 e il 1956, redatta dalla Commissione mista storico-culturale italo-slovena.

Domenica, 9 febbraio, Sergio Mattarella ha reso pubblico un comunicato in cui è scritto che la persecuzione degli italiani alla fine della seconda guerra mondiale «si risolse in vera e propria pulizia etnica, che colpì in modo feroce e generalizzato una popolazione inerme e incolpevole».

Il giorno dopo sono seguiti l'imbrattamento dell'organizzazione di estrema destra CasaPound e le dichiarazioni di vari parlamentari italiani, in cui si è parlato di genocidio e di dati che sono, secondo gli storici, senza fondamento. Il ministero degli Esteri sloveno ha reagito dichiarando di avere rispetto per il Giorno del ricordo italiano, ma di aspettarsi rispetto anche per le vittime slovene e non della rivolta contro il fascismo occupante. L'eurodeputata slovena Ljudmila Novak, che in passato è stata ministro per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, ritiene la reazione del ministero degli Esteri adeguata, specie al verificarsi di dichiarazioni inopportune. Anche per il professore di rapporti internazionali alla Facoltà di scienze sociali dell'Università di Lubiana, Zlatko Šabič, la Slovenia deve reagire in modo deciso. «A differenza della Germania, che in modo aperto, anche con precisi documentari, giudica la propria storia nazista, l'Italia in verità non è mai passata attraverso una catarsi comparabile. La Slovenia, dall'altra parte, non sa distinguere dalla battaglia legittima contro il nazifascismo e la reazione d'inaccettabile violenza, successiva alla seconda guerra mondiale, sugli avversari di un tempo. Finché sarà così, vanno attese provocazioni italiane, ma anche esortazioni slovene a un qualche rientro delle passioni».

Nežka Figelj, che appartiene alla comunità slovena in Italia e che conosce i rapporti internazionali, ritiene che a ogni dichiarazione controversa la parte slovena dovrebbe richiamarsi alla Relazione della commissione mista storico-culturale italo-slovena e alla persecuzione fascista. Non sono adeguate, invece, reazioni dure, perché la riconciliazione avviene a doppio senso. La minoranza slovena dovrebbe dimostrare maggiore

comprensione per gli esuli, prima vittime del sistema jugoslavo e poi di una cattiva accoglienza in Italia. Gli sloveni dovrebbero, inoltre, fare presente che le uccisioni successive al secondo conflitto mondiale da parte dell'autorità comunista sono anche una tragedia slovena, testimoniata da diverse fosse comuni in territorio sloveno.

Non tutti quelli che sostengono la necessità di un approccio moderato esternano la propria opinione. Spesso ritengono che sia meglio non dire niente.

(Dal Primorski dnevnik del 12. 2. 2020)

IL COMMENTO

La memoria storica

Jurij Paljk nel Giorno del ricordo

A volte in redazione ci chiediamo fino a quando durerà questo insultare, umiliare e offendere i morti e, di conseguenza, tutti noi. A volte diciamo a noi stessi che ci piacerebbe, una volta, saltare il 10 febbraio, che anche quest'anno ci ha servito basso insulto dei morti, mettere sullo stesso livello vittime e carnefici, soprattutto, però, scritte offensive sui nostri centri culturali sul Carso. Stavolta sono firmate per bene, così che le forze dell'ordine, se volessero, ovviamente, non avrebbero lavoro difficile a trovare i colpevoli.

Su internet e sui social, che si fanno sempre più specchio del nostro mondo, di sicuro più che non i giornali e altri media, troviamo commenti di cui ci vergognamo, soprattutto, però, vediamo come sia vero che il ricordo storico non è mai comune, non è condiviso, ma è personale. Per quanto ci sforzeremo di dimostrare il contrario, troveremo sempre quelli che non condivideranno il nostro ricordo, né noi il loro. Ogni anno ci fanno capire di nuovo come siamo ai loro occhi, e ogni anno noi stessi dimostriamo di nuovo quanto siamo essenzialmente divisi.

Tuttavia dovremmo iniziare tutti insieme accettando il ricordo dell'altro e tentando di comprendere il dolore altrui, per riuscire a comprendere e accettare anche il proprio! Sempre di nuovo e sempre sinceramente, perché i morti vanno rispettati, se vogliamo rispettare gli altri, dai quali ovviamente pretendiamo di essere rispettati.

E, così, continuiamo a chiederci come sia possibile che anche il presidente italiano parli con facilità di pulizia etnica in occasione del Giorno del ricordo. Dobbiamo perseverare e pretendere per noi stessi la dignità che abbiamo. E, ovviamente, parlare dei morti in modo rispettoso, soprattutto, però, dobbiamo fare attenzione, affinché noi stessi non diventiamo uguali a quelli che sfruttano i morti ai fini politici di questi giorni.

Certo, non è facile, ma dobbiamo perseverare, noi stessi dobbiamo mostrare rispetto ai morti e, ovviamente, pretenderne per noi stessi, sebbene ce lo neghino!

Come siamo feribili, lo ha dimostrato l'infelice Giorno del ricordo, che è sempre più giorno di divisione e non di ricordo comune; quanto feribili e fermi in divisioni di natura politica e non solo storica siamo, lo hanno dimostrato anche le polemiche poco dignitose in occasione della serata organizzata a Gorizia sull'infelice vescovo Rožman. Se si riuscisse solo a prestare ascolto a tutti i fatti storici, e non solo ad alcuni, se si riuscisse ad avere tanta umana pietà, da saper riuscire a comprendere quanto sia stata spaventosa una guerra fratricida, che continua a dividerci, riusciremmo anche noi a vivere meglio la nostra quotidianità!

Il ricordo, il ricordo storico è personale, ho scritto prima e proprio ognuno di noi dovrebbe iniziare da se stesso e ascoltare l'altro, per riuscire tutti insieme a rispettare i morti e i vivi, a rispettare gli altri, per poter pretendere per sé rispetto. Non si tratta affatto di mettere sullo stesso piano vittime e carnefici, si tratta dell'uomo, di tutti noi!

Anche per non stare a sentire i nostri giovani, che ci ripetono continuamente che a loro questo non interessa, che vorrebbero vivere, lavorare, convivere in pace!

(Novi glas, 13. 2. 2020)

TRIESTE – TRST

Il Narodni Dom bruciato da «terroristi sloveni»?

Il 21 febbraio la sala Tessitori della Regione Fvg ha ospitato, col patrocinio del Comune di Trieste, un convegno che sostiene la tesi dell'autoincendio dell'hotel Balkan, in realtà dato alle fiamme dai fascisti di Giunta

Il Narodni dom è stato dato alle fiamme dai «terroristi sloveni» e il Comune di Trieste patrocina il convegno pubblico che ne promuove la tesi. Quella che a tutti gli effetti assomiglia ad una provocazione capace di strizzare l'occholino alle divisioni sulla storia novecentesca del confine orientale, scatenando le contrapposizioni che tanto piacciono alla politica in cerca di consensi, non va giù alla comunità slovena che promette «bataglia» sul caso.

Volantino

Il volantino del convegno ha ricevuto l'endorsement dell'amministrazione e, in maniera molto chiara, rimarca il «vittimismo sloveno» e le presunte responsabilità di quelli che vengono definiti «terroristi slavi», autori, secondo gli organizzatori del convegno che si terrà in sala Tessitori il 21 febbraio 2020, del rogo del «più im-

portante centro culturale delle organizzazioni slave della città» subito dopo la fine della prima guerra mondiale.

A chi piace (serve) questa tesi

Una tesi che piace a molti rappresentanti politici della destra triestina (anche in Regione), generalmente accettata – anche se calmierata dall’uso del condizionale e dai legittimi dubbi – dai vertici dell’associazionismo degli esuli, diventata cavallo di battaglia di Casa Pound e della Lega Nazionale, e in ultimo, a causa dei fatti di Spalato che sarebbero collegati all’incendio del Balkan, anche dai dalmati. Una tesi che, però, manda su tutte le furie la comunità slovena, che con il consigliere regionale della Slovenska skupnost, Igor Gabrovec, attacca «una teoria palesemente falsa, strampalata e antistorica».

L’indignazione di Gabrovec

Quelle che nel convegno del 21 febbraio vengono definite «nefandezze» ad opera dei «terroristi slavi» responsabili di aver autoincendiato il Narodni Dom, sono tesi che Gabrovec attribuisce a «Casa Pound e ad analoghi sodalizi dell’estrema destra nazionalista». Per il consigliere della Slovenska skupnost il tema da affrontare è, però, un altro. La Regione e il Comune, infatti, dovrebbero prendere «le distanze da tali iniziative che ledono i rapporti tra le diverse comunità» visto che questo negazionismo andrebbe ad oltraggiare «la memoria di quanti hanno subito ogni genere di soprusi durante il ventennio fascista».

Per i moderati è uno scivolone

Un cortocircuito che non piace invece ai moderati triestini, sostenitori dell’accordo concluso per la restituzione dell’edificio alla comunità slovena, iniziativa che avverrà il prossimo 13 luglio in via Filzi alla presenza del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, e del suo omologo sloveno, Borut Pahor. In quella data ricorrono, infatti, i 100 anni dall’incendio dell’hotel Balkan per mano delle camicie nere guidate da Francesco Giunta, fedelissimo di Mussolini. Secondo il Vademecum per il Giorno del Ricordo, finanziato dalla Regione, l’incendio «segnò il trionfo dello squadristico fascista e del capo carismatico Francesco Giunta, che in quell’azione ripose l’essenza del fascismo di confine, mentre le autorità civili e militari rimanevano a guardare, senza opporre alcuna forma di contrasto».

Al netto della libertà di espressione garantita dalla Costituzione, la concessione della sala da parte della Regione da un lato manifesterebbe l’appoggio pubblico ad un convegno che smonta la pubblicazione supportata dalla stessa Giunta, mentre dall’altro, potrebbe mettere in discussione quel «percorso di pacificazio-

ne» tanto caro al sindaco Dipiazza. Un allineamento di pianeti forse venuto un po’ male. O, forse, pensato molto bene.

Nicolò Giraldi

(www.triestepima.it, 5. 2. 2020)

LA REAZIONE

Gli sloveni a Dipiazza:

«Possiamo contare su di lei?»

Le organizzazioni confederative della minoranza slovena in Italia, Skgz e Sso, al sindaco di Trieste: «Possiamo contare su una sua posizione coerente sull’argomento oppure riterrà di tacitare gli sloveni di vittimismo?»

Dopo aver appreso dalla stampa il programma delle manifestazioni e commemorazioni per il «Giorno del Ricordo delle Foibe, dell’Esodo e della più complessa vicenda del confine orientale» del 2020, elenco sul quale campeggia in bella mostra il logo del Comune di Trieste, non possiamo non rilevare con notevole sorpresa e rammarico alcuni appuntamenti previsti. Il 13 febbraio sarà possibile partecipare a un dibattito sul «fasullo vittimismo sloveno», addirittura dai tempi dell’Austria - Ungheria, mentre il 21 febbraio avremo modo di scoprire «la verità sui terroristi jugoslavi» del 1920 e sulle loro responsabilità nell’incendio del Balkan, almeno così sembra suggerire il titolo dell’evento.

Entrambi gli appuntamenti sono organizzati dagli stessi soggetti, che del resto non manifestano da oggi tali argomenti. Ci chiediamo però qual è, in questo specifico contesto, la posizione ufficiale dell’amministrazione comunale di Trieste: il Narodni dom è stato bruciato dai fascisti (cosa di cui gli stessi fascisti, all’epoca, si dichiaratamente vantavano!) o dai «terroristi jugoslavi»?

L’anno scorso Lei Sindaco ha accolto, in occasione del novantunesimo anniversario della distruzione del Narodni dom, il Presidente della Repubblica di Slovenia, esprimendo pensieri di solidarietà e vicinanza alla comunità slovena. Quest’anno, in occasione del centenario dell’incendio, per il quale è prevista la presenza dei due Presidenti italiano e sloveno, possiamo contare su una sua posizione coerente sull’argomento oppure condividendo l’impostazione delle iniziative che come amministrazione contribuisce a promuovere, riterrà di tacitare gli sloveni di vittimismo?

A proposito di «ismi», spesso compare, negli ultimi anni, il termine negazionismo, concetto che andrebbe sempre trattato con prudenza. Senza volerli spingere a chiedere all’amministrazione comunale se essa ritenga di voler negare l’esistenza delle violenze e della re-

pressione fascista in queste terre di confine, è possibile attendersi da essa un approccio coerente, sapendo che non si può un giorno gioire per il futuro del Narodni dom e il giorno dopo negarne il passato? La storia, e le memorie, sono sempre state e sempre saranno argomento doloroso e non facile.

Gli storici, italiani, sloveni e non solo, collaborano, si parlano, si confrontano. Il Comune di Trieste, nel momento in cui ha ritenuto di includere iniziative di questo tenore nel proprio programma, quali obiettivi si è posto? Il nostro è e rimarrà quello di una condivisione sulle complesse vicende storiche del passato, che si basi sulla ricerca degli storici, tenendo conto di tutte le tragedie, così come fatto dalla commissione degli storici mista Italo-slovena; il tutto per rafforzare la pacifica convivenza e dare alle giovani generazioni un futuro di pace, senza dannose contrapposizioni.

Ksenija Dobrila
presidente della

Unione culturale economica slovena-Skgz

Walter Bandelj
presidente della

Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso
(4. 2. 2020)

LA RISPOSTA

Un comitato ampio con sensibilità diverse

*Il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza,
e la lettera di Sso e Skgz*

I controversi eventi inseriti nel programma in occasione del Giorno del ricordo delle foibe e dell'esodo, che gode del patrocinio del Comune di Trieste, fanno parte di un programma che non è stato deciso dal solo comune, ma da un comitato più ampio al cui interno sono presenti sensibilità diverse. Il sindaco di Trieste, peraltro, non avrebbe mai contrastato nessuna iniziativa della minoranza slovena, sebbene con alcune non si sia trovato in accordo. Così è scritto nella lettera con cui il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, ha risposto alla lettera ricevuta in merito al ciclo d'incontri da parte di Ksenija Dobrila e Walter Bandelj, presidenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso.

Dipiazza si è detto sbalordito dalla lettera di Skgz e Sso, in cui si parla, tra l'altro, di rinforzare la pacifica convivenza. Il sindaco ritiene di avere un rapporto privilegiato con Dobrila e Bandelj, caratterizzato da dialogo e confronto, anche per gli atti e le attenzioni concrete che dimostra alla comunità slovena, tra cui anche le scuse pubbliche alla comunità slovena per i crimini le-

gati alla repressione fascista in città. Il sindaco si è detto convinto che le questioni presentategli da Dobrila e Bandelj troveranno risposta nella sua coerenza, tra l'altro rispetto agli sviluppi nella questione della restituzione del Narodni dom. Dipiazza, infatti, pensa più a lavorare all'integrazione, che alla pacifica convivenza, dal momento che quest'espressione gli dà l'impressione che si voglia instaurare una certa distanza.

(Dal Primorski dnevnik del 6. 2. 2020)

TRIESTE – TRST

Anche uno sloveno nel ricordo delle foibe

Il partito Fratelli d'Italia vuole ricordare le vittime delle uccisioni alla fine della seconda guerra mondiale con «pietre d'inciampo»

Il Comune di Trieste si ricordi delle vittime delle foibe con la collocazione di «pietre d'inciampo», come avviene per il ricordo di quelle delle persecuzioni naziste. La proposta è stata presentata dal politico triestino Fabio Scoccimarro nel corso di una conferenza stampa, sabato, 8 febbraio, a Trieste. Scoccimarro ha spiegato che, per quanto riguarda quest'iniziativa, interviene come esponente del partito Fratelli d'Italia (Fdl), non invece come membro del governo del Friuli-Venezia Giulia, dove guida l'assessorato all'Ambiente e all'energia. Per questo, oltre a Scoccimarro, era seduto anche il segretario triestino di Fratelli d'Italia, Claudio Giacomelli; dietro al tavolo i due hanno invitato anche la rappresentante dell'amministrazione comunale di Trieste, Elisa Lodi. Questa ha affermato di accogliere la proposta e che il suo ufficio sta già preparando la delibera per il collocamento delle prime «pietre d'inciampo».

Una pietra anche per Zorko Ščuka

Scoccimarro ha già ordinato 13 lastre di marmo di Rupingrande-Repen. Ha esposto i campioni sul tavolo. Secondo le sue intenzioni, 11 verrebbero collocati in ricordo dei poliziotti che l'1 maggio 1945 finirono in mano ai partigiani di Tito e poi nelle cavità carsiche. Scoccimarro vorrebbe collocare una pietra in ricordo di Norma Cossetto e, in particolare, nel suo paese di nascita, Vižinada, nella parte croata dell'Istria. Un'altra ancora ricorderebbe tutte le vittime «del totalitarismo comunista in Istria, a Rijeka-Fiume e in Dalmazia».

Scoccimarro ha affermato di voler sistemare una pietra anche a Barcola, dove ha vissuto Zorko Ščuka. Di lui Scoccimarro ha spiegato come sia stato un comunista sloveno, che però non era in linea con Tito. Per questo è stato assassinato subito dopo la fine della seconda guerra mondiale.

«Tutti gli invasori sono uguali»

Già prima delle domande dei giornalisti, Scoccimarro aveva dichiarato di non volere che la sua proposta fosse in alcun modo associata alle «pietre d'inciampo» posizionate in ricordo delle vittime del nazismo.

«Si tratta di due storie distinte e non voglio collegarle», ha detto Scoccimarro. Si è, poi, rammaricato del fatto che alla vigilia del Giorno del ricordo delle vittime delle foibe e dell'esodo si ripetano posizioni secondo le quali le foibe sono state conseguenza dei crimini del fascismo.

«Nelle foibe non sono finiti solo i fascisti, ma anche e soprattutto persone innocenti, per esempio poliziotti e solo perché indossavano l'uniforme», ha dichiarato. Ha espressamente nominato l'Associazione nazionale partigiani d'Italia e il partito Rifondazione comunista, che sarebbero colpevoli del fatto di nominare sempre, in relazione alle foibe, i crimini fascisti, cosa che per lui è inaccettabile.

A riguardo si è espresso anche Giacomelli, che ha gradito le parole dell'anno scorso del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, secondo cui nel secondo dopoguerra non si è trattato di ritorsione per i delitti del fascismo. Relativamente alle colpe dello stato totalitario fascista, Scoccimarro ha, invece, affermato di riconoscerle, ma che ogni invasore si comporta allo stesso modo, anche in modo criminale.

(Primorski dnevnik, 9. 2. 2020)

IL PERSONAGGIO

Chi era Zorko Ščuka

La maggioranza di governo ha presentato una proposta di nuova legge elettorale che non piace a tutti

Dopo 75 anni non è ancora noto come sia morto Zorko Ščuka, alla cui memoria il partito Fratelli d'Italia vorrebbe rendere omaggio con una «pietra d'inciampo». Certo è solamente il fatto che Ščuka sia stato visto per l'ultima volta dai suoi cari nel maggio del 1945.

Alla fine del secondo conflitto mondiale gli appartenenti al Dipartimento per la Protezione della nazione cercarono l'agronomo nato a Trieste nel 1912 nella sua abitazione e lo portarono al carcere di Trieste e da lì a Ljubljana. Solamente a metà degli anni '90 la defunta figlia, Marija Ščuka Kerže, ha ritrovato nell'archivio di Ljubljana il fascicolo di detenzione del padre con un'annotazione a matita: liquidato. Non è noto dove sia stato ucciso Ščuka e per quale ragione.

Durante il fascismo Ščuka fu attivo nelle associazioni slovene giovanili e collaborò con Tigr. Per questo moti-

vo venne giudicato a dicembre del 1941 nel secondo processo triestino: mentre nel corso degli interrogatori descrisse minuziosamente agli inquisitori l'attività illegale, successivamente ritrattò tutto. A processo fu prima condannato a morte. Nel corso della notte a lui, Dorče Sardoč, Lavo Čermelj e Franc Kavs il massimo edittale della pena fu commutato in ergastolo, indi Ščuka fu condotto assieme a Čermelj all'isola d'Elba, da dove fece ritorno nel 1944. Fuggì successivamente in Svizzera per fare ritorno a Trieste alla fine della guerra. Sono plausibili due spiegazioni: il Dipartimento per la Protezione della nazione ha eliminato Ščuka o a causa del comportamento tenuto nel corso del secondo processo di Trieste o per la presunta collaborazione con i servizi segreti britannici.

P.V.

(Primorski dnevnik, 9. 2. 2020)

BARCOLA – BARKOVLJE

Il parere dei suoi cari

«A dire il vero mi darebbe fastidio». Il figlio di Zorko Ščuka ha compiuto 80 anni l'anno scorso. Il suo nome ufficiale è Albino, ma lo chiamano Zorko, come il padre

Alla nostra telefonata ha risposto dalla casa a Barcola-Barkovlje. È perplesso quando gli comunichiamo che, in memoria del padre, vorrebbero collocare una «pietra d'inciampo». Dice di non sapere nulla a riguardo. A questo aggiunge che sarebbe sensato e che si trova d'accordo, ma quando gli chiariamo che la proposta arriva dal partito Fratelli d'Italia segue un'esclamazione di sorpresa e poi il silenzio. Che dura alcuni secondi. Dice poi che lo infastidirebbe. E lo ripete due volte.

Gli chiediamo se collega il 10 febbraio, Giorno del ricordo delle vittime delle foibe, al padre. Risponde di no. Se dovesse ricordare suo papà non sarebbe nel Giorno del ricordo. Praticamente non ha reminiscenze di lui. «Dopotutto mi ricordo solo che sono venuti a prenderlo. Ero piccolo. Non l'abbiamo più visto. Abbiamo sempre aspettato che tornasse, ma invano». Tristemente, commentiamo. «Sì in effetti».

Sul perché abbiano ucciso suo papà può azzardare solo delle ipotesi. «Questi sono interrogativi... parlo con difficoltà di questo. Secondo me perché era al secondo processo triestino». Ipotizza in particolare che il cadavere del padre sia finito in qualche cimitero sul territorio dell'attuale Slovenia.

La defunta sorella Marija nel 2008 ha pubblicato con la casa editrice «Goriška Mohorjeva» il libro dal titolo

«Moj oče Zorko» («Mio padre Zorko», ndt). In esso troviamo ricordi amari e documenti. Non c'è però alcuna accusa ostinata. Il fratello di Marija, morta nel 2011, dice di avere lo stesso ricordo della sorella rispetto al padre.

«Mi hanno mostrato il fascicolo di papà, in cui su un foglietto, oltre a qualche cenno della sua biografia, era scritto a matita «è stato liquidato». Questa è l'unica prova che abbiano ucciso il genitore. Ancora oggi non so dove, quando e come sia successo», ha dichiarato in un'intervista al giornale «Družina» Marija Ščuka Kerže.

Il figlio ottantenne afferma che, oltre al libro, non c'è altro che possa serbare la memoria di Zorko Ščuka. Ringrazia per la chiamata. E aggiunge che sua mamma era impiegata al Primorski dnevnik «dal 1945. Molti anni».

P. V.

(Primorski dnevnik, 9. 2. 2020)

CONSIGLIO REGIONALE

Via libera alla legge sulla conoscenza della tragedia delle foibe

L'aula ha approvato la legge «sulla conoscenza, diffusione e ricordo del dramma delle foibe e dell'esodo», celebrando anche il Giorno del ricordo

Un intervento misurato del presidente dell'assemblea, Piero Mauro Zanin, nel celebrare il Giorno del ricordo, e tensioni nella discussione della legge che prevede «interventi volti alla conoscenza, alla diffusione e al ricordo del dramma delle foibe e dell'esodo istriano-fiumano-dalmata».

La tragedia delle foibe e l'esodo sono state il tema centrale della giornata del consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, aperto proprio da una celebrazione del Giorno del ricordo. Il presidente dell'assemblea, Piero Mauro Zanin, ha sottolineato come «la legge del 2004, che ha istituito il Giorno del ricordo, abbia rappresentato, con colpevole ritardo, la consapevolezza civile della tragedia che colpì gli italiani delle terre che il trattato di pace di Parigi aveva riconosciuto alla sovranità jugoslava».

Manca, però, ancora una memoria europea condivisa, e la strada per arrivarci, ha concluso, è «l'integrazione europea che ha rafforzato le relazioni con Slovenia e Croazia», ma anche «le relazioni con più di 50 comunità d'italiani che risiedono in Istria, Fiume e Dalmazia e continuano tenere viva la cultura e la lingua italiana in quelle aree».

Presente alla cerimonia anche il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, che ha sottolineato

come le celebrazioni non siano «solo un ricordo degli italiani massacrati dalla violenza del comunismo titino, ma anche di tutti gli sloveni e i croati massacrati perché non erano allineati al regime. Dobbiamo – ha aggiunto – tornare verso quella memoria condivisa dove purtroppo, la condivisione è anche le vittime: chi strumentalmente, invece, vuole negare o ridurre quanto è successo sul confine orientale non fa né il bene degli italiani né tantomeno degli sloveni e dei croati».

Le parole del presidente Zanin sono state apprezzate anche dal vicepresidente del consiglio regionale ed esponente del Pd, Francesco Russo, che ha definito il discorso «molto equilibrato e molto attento». «In queste giornate – ha aggiunto – vale per oggi così come per la Giornata della memoria, è importante lavorare per dare alle nuove generazioni il senso di ciò che è successo e che non deve più succedere, non sono occasioni in cui riaprire antiche ferite. Qualcuno strumentalmente ci prova, ma dobbiamo dire che la verità storica va affidata agli storici, e che non si può strumentalizzare quello che è successo».

Le tensioni e le differenti visioni sono però emerse nel corso della discussione della legge sugli «interventi volti alla conoscenza, alla diffusione e al ricordo del dramma delle foibe e dell'esodo istriano-fiumano-dalmata», proposta dal centrodestra. La legge è stata approvata ma non sono mancate le polemiche sulle valutazioni espresse nel corso del dibattito sulla portata e sull'interpretazione della tragedia delle foibe.

Una tensione che è rimasta anche in occasione della discussione di tre mozioni, «Confini sicuri e ingressi controllati», «Sospensione del codice frontiere Schengen per il confine nord-orientale», «Controlli al confine tra Italia e Slovenia», che puntano a un giro di vite sul controllo e sugli arrivi di migranti attraverso i confini della regione.

Alessandro Martegani

(www.rtvsllo.si/capodistria, 19. 2. 2020)

IL COMMENTO

Le foibe infiammano ancora la politica in Fvg

L'intervento del consigliere del Pd, Igor Gabrovec, in occasione della discussione della legge sulla conoscenza della tragedia delle foibe, ha scatenato la reazione del centrodestra. Il centrodestra, che ha votato la legge, ha reagito alle affermazioni dell'esponente della minoranza slovena, che aveva contestato l'interpretazione della tragedia delle foibe alla base del testo.

Sul tema delle foibe e dell'esodo il Friuli Venezia Giulia non sembra poter trovare una strada verso un'analisi

si condivisa o perlomeno aperta e misurata.

Anche la discussione sulla legge che istituisce degli interventi per favorire la conoscenza della tragedia delle foibe ha innescato una durissima polemica fra il centrodestra, il testo era stato proposto da Fratelli d'Italia, e l'opposizione.

Il Pd ha contestato la bocciatura di alcuni emendamenti, ma è stato soprattutto sulla valutazione storica e politica del fenomeno che si è scatenato lo scontro: al centro delle reazioni del centrodestra soprattutto l'intervento del consigliere del Pd Igor Gabrovec, che aveva contestato la visione delle foibe come un'operazione di pulizia etnica, affermando che si era trattato di un fenomeno molto più complesso, e che le cavità carsiche «furono usate soltanto come fosse comuni dove buttare i cadaveri». Una tesi che è stata immediatamente accusata di riduzionismo in aula, ma soprattutto al termine della riunione.

Il deputato della Lega Massimiliano Panizzut ha definito «aberranti le affermazioni rese nell'aula da Igor Gabrovec». «Quanto detto da Gabrovec, durante il dibattito sulla approvazione della Legge regionale in materia di finanziamenti a soggetti che si occupano di divulgare la storia del confine orientale – ha aggiunto – non solo rappresenta un falso storico ma un fatto gravissimo. Secondo Il consigliere del Pd le foibe non furono usate come strumento di morte e non vi furono gettate centinaia o migliaia di persone, ma furono fosse comuni usate per disbrigare una montagna di cadaveri: i morti erano lì per caso e non sapevano dove buttarli!?»

«E' davvero vergognoso che ancora oggi nel 2020 dopo testimonianze storiche che hanno accertato la morte di oltre 10.000 persone, dopo l'istituzione della Giornata del ricordo delle vittime, ci sia chi ancora insinua che il dramma di Istria, Fiume e Dalmazia sia una invenzione o una cosa di poco conto.

E ora che si pensi ad una legge che punisca il negazionismo sulle foibe, – ha concluso – esattamente come è stato giustamente fatto per quello sull'Olocausto e su tutti i crimini dei regimi dittatoriali. Le vittime non hanno colore e vanno rispettate».

Duro anche Massimiliano Lacota, presidente dell'Unione degli Istriani, che ha chiesto al Gruppo consiliare del Partito Democratico di dire se «condivide le parole del suo esponente oppure no». «Da questa verifica – ha aggiunto – dipenderà inevitabilmente la prosecuzione dei rapporti di buona collaborazione che hanno caratterizzato in maniera positiva e fruttuosa il rapporto con l'Unione degli Istriani».

Gabrovec, però, ribadisce la sua posizione e invita a guardare avanti: «Ho cercato invano – ha detto – di riportare la questione ai temi della storia, ai testi storici, alla relazione della commissione mista storico-cul-

turale italo-slovena del 2000, agli stessi contenuti del Vademecum per il giorno del ricordo, scritto dall'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, pubblicato soltanto l'anno scorso, quest'anno in seconda edizione, e finanziato dalla Regione». «Purtroppo sono temi che scaldano, soprattutto perché vengono strumentalizzati dalla politica per becere questioni, interessi e tornaconti locali e del tempo presente».

«Io credo che la storia andrebbe lasciata, e non lo dico solo io, agli storici e valutata per intero, con dati, numeri, fatti reali e inconfutabili e anche guardata con una certa distanza, mentre la politica nel consiglio regionale, come nel Parlamento nazionale, o in ogni consiglio comunale, dovrebbe occuparsi dei tanti temi irrisolti e drammaticamente attuali: problemi legati all'ambiente, all'economia, al lavoro che non c'è, ai giovani in difficoltà, alle famiglie sempre più divise, ai bambini che non ci sono, a e tutta una serie di problemi di attualità che invece lasciano spazio alle foibe».

«Parlare per giornate intere di Consiglio a discutere di fatti di 75 anni fa, non rende giustizia nemmeno a chi ha sofferto in quel periodo: io ho sostenuto semplicemente che sono degli eventi tragici, che però vanno inquadrati in quello che è stato il dramma del 900, rendendo giustizia ad ogni morto, piangendo tutti i morti ma guardando avanti».

Alessandro Martegani

(www.rtvsllo.si/capodistria, 20. 2. 2020)

TRIESTE – TRST

Riabilitare non è possibile, annullare la sentenza invece sì

Il processo di Basovizza dopo 90 anni

Nel 2020 ricorrono 90 anni dalla fucilazione degli eroi di Basovizza – Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš e Alojz Valenčič – condannati a morte da un tribunale speciale fascista. La sentenza di condanna a morte dei quattro, fucilati il 6 settembre 1930 a Basovizza-Bazovica, dove si trova un monumento in loro memoria, non è ancora stata annullata.

A riguardo Marko Bidovec, pronipote del fucilato Ferdo Bidovec, ha preso più volte posizione in pubblico e ha incontrato anche il presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor. Ha istituito anche la fondazione «Bazoviški junaki in ostale žrtve fašizma» («Eroi di Basovizza e altre vittime del fascismo»), con cui intendono avviare un procedimento di riabilitazione giudiziaria. La

questione è, tuttavia, complessa, sia dal punto di vista giudiziario sia delle spese. Chi vuole contribuire ai preparativi del procedimento davanti ai tribunali italiani, può farlo versando all'ente «Fundacija Bazoviški junaki», Na Trati 49, 4248 Lesce; TRR SI5661000022122749, BIC: HDELSI22.

Saša Rudolf, giornalista in pensione, ritiene che dopo 90 anni i quattro uomini non vadano più etichettati come terroristi. Se non c'è interesse a riabilitarli da parte della Slovenia, secondo Rudolf resta la via legale, fino alla Corte europea per i diritti umani, in caso di esito negativo in primo e in secondo tentativo.

«Da un punto di vista storico non c'è dubbio che questi giovani ragazzi fucilati a Basovizza siano eroi che si sono battuti contro il fascismo», sostiene lo storico Jože Pirjevec, che ritiene che la questione dipenda più dal fatto se l'Italia voglia riconoscere o meno i torti commessi durante il fascismo e la seconda guerra mondiale. Per Pirjevec sarebbe un passo verso la convivenza e l'amicizia fraterna. Tuttavia vi sono anche dubbi circa l'opportunità – perché, in caso d'insuccesso, sarebbe in qualche modo ribadito che si tratti di terroristi.

Qualcosa di simile è avvenuto di recente, in Slovenia, rispetto al generale Rupnik. Secondo Pirjevec, per finezze procedurali la giustizia slovena ha scusato dapprima il vescovo Rožman e poi il generale Rupnik, che per Pirjevec sarebbero traditori della patria. Riguardo ai ragazzi di Basovizza, Pirjevec si aspetta che la giustizia italiana si distanzi dalla condanna del tribunale speciale fascista, che rispondeva a Mussolini.

L'avvocato Peter Močnik spiega come una riabilitazione non sia più possibile, visto che la legge che l'avrebbe resa possibile è stata cancellata dal ministro Roberto Calderoli. Il decreto del 1944 permetteva un nuovo giudizio per quanti fossero stati condannati da tribunali speciali. Un altro decreto del 1944, comunque, rende possibile l'annullamento della sentenza del tribunale speciale fascista.

La corte di cassazione dovrebbe valutare se esistano le condizioni per annullare la sentenza. Nei mesi scorsi Močnik ha approfondito la questione, tra l'altro in collaborazione col Comitato Eroi di Basovizza della Biblioteca slovena degli studi-Nšk.

L'annullamento, tuttavia, non è la stessa cosa che la riabilitazione: con esso la corte dice che non sussistono condizioni legislative per la sua validità. «In buona sostanza è simile a quanto avvenuto in Slovenia per Rupnik. Il tribunale non ha determinato che esso fosse innocente, ma ha rilevato che nel giudizio sono stati commessi errori», commenta l'avvocato.

Prima di avventurarsi in un procedimento di annullamento, andrebbe verificata la disponibilità, anche politica, all'annullamento delle sentenze. La procedura sarebbe simile a quella con cui è stata annullata la sen-

tenza del secondo processo di Trieste del 1941, terminato con la fucilazione di Bobek, Kos, Ivančič, Tomažič e Vadnal.

(Dal Primorski dnevnik del 31. 1. 2020)

ROMA – RIM

Le leggi di tutela della minoranza

sono tutte in ritardo

Un anno fa è entrato in vigore il decreto del Presidente della Repubblica sull'attività del Comitato paritetico per le questioni della minoranza slovena. Il decreto è, per ora, lettera morta. Allo stesso modo non producono effetti alcune disposizioni della legge di tutela approvata dal Parlamento italiano diciannove anni fa.

Sei mesi dalla scadenza

Un decreto, entrato in vigore il 14 febbraio 2019, ha integrato il regolamento interno del Comitato paritetico. Quest'ultimo, però, non è stato ancora nominato. Con il decreto dell'anno scorso è stato deciso, in particolare, che entro sei mesi – quindi entro il 15 agosto 2019 – sia necessario nominare i nuovi componenti del Comitato.

Secondo la legge sette componenti sono eletti dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, i consiglieri comunali sloveni e i sindaci ne scelgono tre, sei componenti sono nominati dal governo regionale e quattro dal Governo nazionale. Per ora hanno provveduto solamente i consiglieri regionali e gli eletti di lingua slovena.

Il 26 giugno il consiglio regionale ha eletto Andrea Crismani, Marco Frandolic, Ivo Gherbassi, Livia Lutman, Sabrina Morena, Elisabetta Pian e Sandor Tence. Il 12 luglio si sono riuniti anche i consiglieri comunali e i sindaci di lingua slovena, che hanno eletto Nino Ciccone, Davide Peterin e Marco Pisani. I governi di Roma e Trieste, invece, entro il 15 agosto non hanno eletto nessuno. Né il premier Giuseppe Conte né il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, hanno sottoscritto alcun decreto, anche se il ministro agli Affari regionali del Governo di Roma, Francesco Boccia, il 18 novembre nel corso di una visita a Trieste ha garantito che in qualche settimana la situazione sarebbe stata risolta.

Rojc: il ministro aspetta Fedriga

«Proprio giovedì, 13 febbraio, ho parlato con il ministro Boccia. Mi ha detto che è tutto pronto, ma che è in attesa del governo regionale. Il presidente Fedriga accusa me di essere la colpevole del ritardo; il perché

io lo sia non lo so, se è lui che stanno aspettando», ha dichiarato la senatrice Tatjana Rojc. Il problema è sorto a metà estate, quando l'Unione culturale economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso hanno proposto pubblicamente di mettere alla guida del comitato paritetico Marco Jarc. Secondo una regola non scritta è eletto presidente del comitato uno sloveno su indicazione del Governo nazionale. Le due federazioni si aspettavano che il Governo di allora, formato dal Movimento cinque stelle e dalla Lega, includesse tra i papabili anche Jarc. Da allora, però, proliferano voci e informazioni non ufficiali e polemiche. A Rojc si imputa di essersi schierata contro la proposta, ma la senatrice rispedisce la critica al mittente. Ha più volte ripetuto di non conoscere Jarc e di attendere un parere delle due organizzazioni confederative. Non solleva, perciò, obiezioni contro Jarc, ma nemmeno lo sostiene, perché desidera rimanere neutrale. Lascia la decisione al governo.

Le federazioni, nel frattempo, hanno trovato due alleati al governo regionale. Fedriga e l'assessore Pierpaolo Roberti, competente per le minoranze, hanno deciso che il governo regionale attenderà quanto deciso a Roma. Se Roma non includerà Jarc tra i favoriti, lo farà Trieste. Da Roma rispondono, però, che il governo nazionale non può nominare i propri componenti prima di quello regionale. L'argomento del governo nazionale è l'articolo tre della legge di tutela, che stabilisce che il comitato paritetico sia nominato con decreto del presidente della Repubblica a seguito della decisione da parte del governo statale.

Lettera morta sulla carta

Se però, per quanto riguarda il ritardo nella nomina del comitato paritetico, sono colpevoli i contrasti all'interno della minoranza, è da cercare altrove la responsabilità per la mancata attuazione di più articoli della legge di tutela statale.

L'articolo 6 stabilisce che il governo avrebbe dovuto elaborare in 120 giorni (ossia entro giugno 2001) un testo unico per la tutela della minoranza. Di questo non si è occupato, finora, nessun governo. L'articolo 8 tratta dell'utilizzo dello sloveno nell'amministrazione pubblica, ma in diversi casi vi sono complicazioni.

L'articolo 15, che dispone l'istituzione della sezione slovena del conservatorio, ha ormai fatto il proprio tempo. La restituzione dei Narodni dom e della Camera di commercio (art. 19) procede a rilento, anche se nella legge è scritto che, in caso di mancanza di un accordo, trascorsi cinque anni (ossia nel 2006), la decisione debba essere presa dal Governo con un decreto.

È controverso anche il modo in cui attuare la disposizione dell'art. 26, secondo cui è necessario facilitare alla minoranza l'elezione di un proprio rappresentante alla

Camera dei deputati e al Senato.

Quasi ognuno dei 29 articoli è scritto in maniera vaga, in modo da rendere possibili diverse interpretazioni.

Peter Verč

(Dom, 15. 2. 2020)

TRIESTE – TRST

Rojc: «Paritetico, la Regione nomini i membri»

«La Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia provveda a nominare i membri del comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, come è previsto dalla legge». Lo chiede la senatrice Tatjana Rojc (Pd), riferendosi a quanto disposto dalla legge 23 del 2001 recante «Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli Venezia Giulia».

«La nomina dei membri regionali – spiega la senatrice – è un passaggio necessario per poter consentire al Consiglio dei ministri la predisposizione del Dpr di nomina del comitato, compresi i componenti di spettanza al Cdm. Confido che tutto l'iter possa concludersi in tempi brevi, affinché il comitato riprenda la piena operatività e affronti questioni che richiedono immediata attenzione. La legge di tutela della minoranza – ricorda Rojc – prevede dal 2001 la restituzione dell'ex casa di cultura Narodni dom alla comunità slovena, a parziale indennizzo di quanto subito durante la dittatura fascista. La consegna formale dovrà avvenire il 13 luglio 2020 alla presenza dei presidenti della Repubblica italiana e slovena e siccome – precisa – per la restituzione ci sono atti il cui adempimento spetta al comitato paritetico, occorre fare in tempo le nomine».

(Novi Matajur, 26. 2. 2020)

LONGERA – LONJER

I segnali stradali siano bilingui

Il servizio «Zajezik» ha scritto all'amministrazione comunale di Trieste. Un residente ha segnalato un'anomalia al servizio istituito dalle due federazioni, l'Unione culturale-economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso

I segnali stradali per Longera-Lonjer, posizionati all'incrocio tra la strada di Basovizza e via Max Fabiani, devono essere bilingui, con il nome italiano e sloveno del paese; sono, invece, solo in lingua italiana, segnala il servizio per i diritti linguistici «Zajezik». Quest'ultimo

ha indirizzato all'amministrazione comunale una lettera, nella quale richiede la modifica necessaria.

Nella lettera, in cui viene fatto riferimento alla legislazione e all'art. 10 della legge di tutela n. 38 del 2001, si osserva, fra l'altro, che sul segnale stradale, sotto la scritta ufficiale in italiano «Longera», si trova anche la dicitura in sloveno «Lonjer» che, però, non è originale e che, oltre a questo, è anche imbrattata.

Al servizio per i diritti linguistici Zajezik, istituito dalla Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e dall'Unione culturale-economica slovena-Skgz, il difetto è stato segnalato da un residente. Il servizio è stato istituito per favorire e promuovere l'applicazione di quanto previsto dalla legge n. 38 del 2001 per la tutela della minoranza slovena in Friuli Venezia Giulia e, in particolare, di quanto previsto rispetto all'uso della lingua slovena a livello pubblico ovvero in diciture pubbliche.

(Primorski dnevnik, 1. 2. 2020)

GORIZIA – GORIZIA

Per i certificati in Internet

sarà necessario avere pazienza

I certificati bilingui dell'ufficio anagrafe di Gorizia sono, al momento, a disposizione solo in Comune, ma non anche in Internet. Dopo aver comunicato, la scorsa settimana, che il comune di Gorizia offre un nuovo servizio internet grazie al quale i cittadini possono ottenere in modo veloce e semplice alcuni certificati dell'ufficio anagrafe, abbiamo anche verificato se, in conformità con la legge di tutela per gli sloveni, l'utente possa scegliere la versione italiano-sloveno. La risposta è, purtroppo, negativa.

La funzionaria competente, Erica Schirò, ci ha spiegato che i certificati in forma bilingue sono al momento disponibili solamente presso gli sportelli. «L'attuale versione in internet non prevede il bilinguismo: ho controllato anche con il Comune di Trieste, dove utilizzano già questo sistema», ha dichiarato la funzionaria, annunciando che il Comune si interesserà presso il servizio regionale Insiel, che ha elaborato il programma informatico, circa la possibilità di integrare con la versione bilingue dei certificati. La funzionaria afferma che i certificati bilingui sono elaborati «sulla base informatica dei singoli comuni», ragion per cui sarà necessario comprendere come includerli in un sistema internet unitario. Poiché i certificati bilingui sono previsti dalla legge e il Comune di Gorizia li emette, in forma cartacea, già da diversi anni, è appropriato chiedersi come mai non si sia tenuto conto di questo aspetto

già al momento dell'elaborazione del programma informatico.

I certificati on line sono a disposizione, per quanto riguarda Gorizia, da questa settimana e le modalità per averli sono relativamente semplici. Per accedere all'apposita pagina web, i cittadini devono utilizzare il nome utente e la password Spid qualora ne siano in possesso, oppure la carta regionale dei servizi. Quest'ultima deve essere attivata prima dell'utilizzo: i cittadini possono farlo nei centri Cup, dove possono anche richiedere il lettore della carta. Tramite il sito web *servizi.regione.fvg.it/portale* sono a disposizione i certificati relativi al nucleo familiare, al domicilio, alla nazionalità e i certificati di nascita, di morte e di stato civile.

Cost

(Primorski dnevnik, 7. 2. 2020)

GORIZIA – GORICA

Fare fronte allo spopolamento

coi progetti europei

Incontro tra i rappresentanti di Confartigianato, Unione regionale economica slovena-Sdgz e la senatrice Tatjana Rojc

Rinforzare la collaborazione transfrontaliera e reperire denaro per progetti comune, anche con l'aiuto del Gect. Per rinnovare in tal modo la zona transfrontaliera del goriziano e della Slavia, dove ci sono sempre meno artigianato e imprenditorialità.

Di questo si è parlato a un incontro tra l'Unione regionale economica slovena-Sdgz, Confartigianato e la senatrice di lingua slovena Tatjana Rojc.

All'incontro di lavoro, che si è svolto a Gorizia, oltre alla senatrice hanno partecipato il presidente regionale della Sdgz, Robert Frandolič, accompagnato dal membro del direttivo goriziano Karlo Devetak, e il presidente regionale di Confartigianato, Graziano Tilatti, col presidente della sezione di Gorizia, Ariano Medeot. Sdgz e Confartigianato già collaborano, stavolta hanno voluto portare problemi e progetti all'attenzione di Tatjana Rojc. Un ulteriore passo sarà l'incontro con partner da parte slovena, con cui Confartigianato cerca contatti tramite la Sdgz. Quest'ultima intrattiene rapporti con la Camera di commercio e artigianato e col Comune di Nova Gorica.

Per rilanciare il goriziano e la Slavia servono progetti da attuare in collaborazione con partner sloveni. Bisogna unire le forze e collaborare, sostiene Frandolič. «Serve un gruppo di persone operative, che lavorino a progetti europei e li sviluppino. Potrebbe essere uti-

lizzato anche il Gruppo europeo di collaborazione territoriale, che già opera, ma che purtroppo è limitato ai comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba. Si potrebbe pensare di estendere la struttura a una zona più ampia», spiega il presidente di Sdgz. Le idee sono molte e Sdgz vuole essere tra i protagonisti, oltre che ponte tra Confartigianato e la parte slovena.

Anche Rojc sostiene la collaborazione transfrontaliera, soprattutto quella europea per l'Alta Valle dell'Isonzo e le Valli del Natisone, al fine di creare stabilità economica e un ritorno della gente e dei giovani ai paesi.

(Dal Primorski dnevnik del 16. 2. 2020)

UDINE – VIDEN

«Autonomia e ambiente», una rete che propone forme di autogoverno

Una rete che si snoda su tre fili conduttori principali: autonomismo e indipendentismo, attenzione per l'ambiente e orizzonte politico in una rinnovata Unione europea. È stata presentata ad Udine, lo scorso 21 febbraio, la rete «Autonomie e ambiente» che riunisce movimenti e partiti politici attivi sul territorio italiano che propongono, a vari livelli, forme di autogoverno per i territori in cui sono radicati. Hanno già aderito alla nuova rete otto forze politiche: Alpe – Autonomie liberté participation écologie, Patrie furlane, Pro Lombardia indipendenza; Ssk – Slovenska skupnost, Patto per l'autonomia Friuli-Venezia Giulia, Patto per l'autonomia Veneto, Comitato libertà Toscana e Movimento siciliani liberi.

Alla presentazione alla stampa hanno partecipato anche i vertici di Efa/Ale (European free alliance/Alleanza libera europea), il gruppo costituitosi nel Parlamento europeo che riunisce rappresentanti di vari territori che reclamano indipendenza o autonomia per i propri territori.

La presentazione si è aperta con l'intervento di Massimo Moretuzzo, segretario e consigliere regionale del Patto per l'autonomia: «Autonomia, autogoverno e ambiente – le parole di Moretuzzo – sono sfide centrali delle nostre politiche e sono i temi che ci uniscono nella rete. Autonomia da non intendersi con una connotazione retrograda, ma in una prospettiva fortemente europeista, in un'Unione che però sia diversa da quella che conosciamo oggi». Secondo Lorena Lopez de Lacalle, presidente dell'Alleanza libera europea (Eusko alkartasuna – Paese basco), «l'autogoverno è il migliore sistema politico possibile perché avvicina più di ogni altro il livello decisionale ai cittadini». Sulla stessa linea Igor Gabrovec, segretario e consigliere regionale della

Slovenska skupnost: «L'autonomia e la specialità sono necessarie anche perché garantiscono di trasmettere alle future generazioni il nostro patrimonio culturale rafforzato, di preservare la 'biodiversità culturale' dei nostri territori».

Alla presentazione sono intervenuti anche Jordi Solé i Ferrando, segretario generale Ale (Esquerra repubblicana – Catalogna); Nelida Pogačič, vicepresidente Ale (Lista Za Rijeku – Croazia); Anne Tomasi, vicepresidente Ale (Partitu di a nazione corsa – Corsica) e Federico Simeoni (Patrie furlane).

Presenti anche rappresentanti della rete «Autonomie e ambiente» provenienti da Campania, Lombardia, Piemonte, Romagna, Sicilia, Toscana, Valle d'Aosta e Veneto.

(Novi Matajur, 26. 2. 2020)

SLAVIA – BENEČIJA

Montagna soffocata da una fiscalità che non considera il territorio

Negozi e locali pubblici non riescono a far fronte alla tassazione che è uguale a quella delle città e della pianura

La montagna soffre sempre di più. Il calo demografico, negli ultimi anni in particolare, è accentuato e non ci sono segnali di tenuta. Anche i cittadini stranieri cominciano a calare: se ne vanno altrove, spesso in cerca di lavoro. Ne derivano una serie di problematiche che impediscono lo sviluppo. Sia in ambito produttivo che commerciale. A pagare lo scotto sono le famiglie che continuano a vivere nei paesi della cosiddetta «montagna povera». Se le amministrazioni municipali cercano di porre rimedio, investendo in strade, scuole e miglioramento del territorio per renderlo appetibile sotto il profilo turistico, resta grave la situazione dei pubblici esercizi e dei piccoli negozi. Chi opera con difficoltà nelle borgate in quota chiude, o è tentato di farlo. Esempi arrivano da Lusevera dove di recente ha abbassato le serrande uno storico negozio attivo da 70 anni a Pradielis. E, sempre qui, in Alta Val Torre, due storici pubblici esercizi sono gestiti da donne ormai molto avanti con l'età, che cercano di tirare avanti per passione e amore per il proprio territorio, oltre che per i propri compaesani. Anche a Cornappo l'unico bar rimasto potrebbe chiudere i battenti. A Clap, dove è attiva una bella realtà agricola a gestione familiare di recente inaugurazione, tutto sommato, non è facile andare avanti e lo sfogo della titolare, in questi giorni, su Facebook, racconta dello scoraggiamento in cui ci si può imbattere lungo un percorso dedicato alla valorizzazione della montagna.

La crisi legata allo spopolamento e al peso fiscale che devono sostenere piccole realtà commerciali di paesi montani e al confine non è un problema di oggi: si trascina da tempo. Con l'introduzione, per i bar e i locali, dello scontrino elettronico, e con la chiusura, al 31 dicembre dello scorso anno, di numerosi punti vendita ed esercizi di prossimità, se ne torna finalmente a parlare in maniera concreta, cercando delle soluzioni.

Di recente è stata pubblicata una ricerca eseguita da Format Research, presentata in occasione dell'illustrazione dell'osservatorio congiunturale di Confcommercio Friuli Venezia Giulia. Dall'indagine emerge come non sia tanto lo scontrino fiscale a pesare sul bar e sul piccolo negozio (un esercente su due ha acquistato il nuovo registratore telematico), quanto le tasse in generale, che sono le stesse per il bar e il piccolo negozio attivi in un centro popoloso di pianura.

La situazione nelle aree montane è preoccupante: dal 2010 al 2019 i territori sono stati caratterizzati da un fenomeno di riduzione del numero delle imprese più forte rispetto alle zone non montane: meno 3% contro meno 1% della pianura e della città. Nello specifico, la crisi dei negozi di vicinato e più spiccata nei comuni montani. Sono proprio le imprese del commercio quelle che hanno fatto segnare il calo più forte, pari a -14%, con sostanziale tenuta dei servizi e, in prevalenza, del turismo.

Confcommercio regionale ha aperto un'interlocuzione con la Regione sull'opportunità di seguire un modello che funziona, quello dell'Alto Adige, per incentivare l'apertura di esercizi di vicinato nelle zone marginali del Friuli Venezia Giulia, oltre che per la tutela degli esistenti, veri e propri baluardi di vita anche sociale e non solo economica. Basta pensare al bar di Canebola: qui la titolare è sempre presente anche quando il pubblico esercizio è chiuso. Anche lei, però, sta valutando la possibilità di chiudere.

Con l'abbassamento delle serrande viene a mancare un altro servizio che è il telefono fisso. Le comunità anziane che popolano i borghi in quota spesso hanno problematiche legate all'interruzione continua del servizio di telefonia fissa, spesso per maltempo, ormai sempre più frequente con eventi meteo improvvisi e imprevisti; ci sono problemi di connessione di rete anche per la telefonia cellulare. Va detto, infine, che non tutti utilizzano il cellulare, perché la componente demografica indica residenti molto anziani. Da Chialminis segnalano problematiche continue legate anche all'erogazione dell'acqua e della corrente. A soffrirne, tra gli altri, è l'unico ristorante attivo in questa frazione di Nimis, che da anni offre servizi fondamentali, non solamente sotto il profilo dell'accoglienza "a tavola" ma anche sul fronte sociale dell'aiuto di vicinato.

Le imprese del terziario di montagna pagano, infatti,

tra l'altro, lo scotto di un ritardo dal punto di vista dei livelli di digitalizzazione, con conseguenze dirette sulla capacità di innovazione dei propri modelli di business: solo il 63% è in possesso, ad esempio, di un sito web aziendale (contro il 77% rilevato nelle imprese delle altre aree); la quota di coloro che svolgono attività di e-commerce è la metà rispetto alla media regionale, 9% contro il 18%. Il tasso di imprenditorialità nelle zone montane è così in calo: sono il 34% le imprese del terziario nate nell'ultimo decennio nei comuni montani, contro il 40% registrato nelle altre zone del FVG.

Cosa fare? L'assessore regionale alle attività produttive, Sergio Emidio Bini, ha annunciato l'attivazione di una misura che potrebbe mitigare questo grave disagio: sono pronti dei contributi a fondo perduto per chi continua a portare avanti bar o piccoli negozi di vicinato. Possono farne richiesta gli esercenti e i commercianti che hanno la loro attività in paesi con una popolazione non superiore ai 3000 abitanti. «La Regione è vicina alla montagna – dice Bini – sappiamo che la chiusura di un bar in un piccolo paese può comportare gravi conseguenze per le famiglie che vi abitano. Può portare alla desertificazione della frazione o del centro abitato la chiusura improvvisa di un negozio che vende generi alimentari.

Per questo abbiamo deciso di attivare la misura di sostegno. Maggiore sarà il servizio offerto alla comunità, maggiore sarà il contributo a fondo perso. Ad esempio daremo un finanziamento maggiore a chi offre non solamente il servizio di vendita del pane ma anche a chi si offre di portarlo a casa direttamente degli anziani». È questa misura che ha portato l'amministrazione comunale di Taipana a pensare di riaprire il piccolo negozio in piazza, di fronte alla chiesa, chiuso ormai da anni. In questa municipalità, infatti, non esiste da tempo un punto vendita per i generi alimentari di prima necessità.

Paola Treppo
(Dom, 29. 2. 2020)

CIVIDALE – ČEDAD

Più su tutta la minoranza slovena che su Slavia, Resia e Valcanale

I presidenti di Skgz ed Sso, Ksenija Dobrila e Walter Bandelj, a dibattito con la comunità slovena in provincia di Udine

Mercoledì, 12 febbraio, la biblioteca del circolo culturale «Ivan Trinko» a Cividale ha ospitato l'incontro tra i presidenti delle due organizzazioni di raccolta degli sloveni in Italia, Ksenija Dobrila (Unione culturale economica slovena-Skgz) e Walter Bandelj (Confederazio-

ne delle organizzazioni slovene-Sso). Da moderatore ha fatto Rudi Pavšič; a nome della comunità slovena della Slavia friulana ha portato i saluti Iole Namor. Alla serata erano presenti il console generale sloveno a Trieste, Vojko Volk, e la console Tanja Mljač.

Bandelj e Dobrila si sono soffermati prevalentemente sulle dinamiche nei rapporti tra Skgz ed Sso e sulle questioni inerenti la minoranza, meno su quelle riguardanti espressamente la Slavia friulana. Rispetto alla situazione della minoranza che è «vivace, ben organizzata e coesa», Dobrila ha detto che particolare attenzione va rivolta alla scuola e all'acquisizione di nuovi parlanti, anche tra gli adulti. Ha aggiunto che è dovere delle due organizzazioni di raccolta occuparsi dell'assetto organizzativo e dialogare con le istituzioni. Pavšič ha fatto riferimento alle due ricorrenze di quest'anno – il centenario dall'incendio del Narodni dom a Trieste e il 90° dalla fucilazione degli eroi di Basovizza. Ha detto che nonostante le polemiche dobbiamo guardare avanti e cercare il dialogo anche con chi la pensa diversamente.

Dobrila è stata critica nei confronti del Comune di Trieste che, avendo concesso il patrocinio ad una serie di conferenze tenute nel Giorno del ricordo delle foibe, si fa portavoce del revisionismo storico. Dobrila si è detta anche delusa per le inopportune parole del Quirinale, che ha definito «angherie» le violenze del fascismo.

Per quanto riguarda la commemorazione degli eroi di Basovizza, Bandelj ha detto che «i giovani sono poco informati e che è necessario parlarne con i concittadini italiani per accorciare le distanze». Dobrila ha sottolineato la necessità di accettare anche opinioni opposte, se sincere. Al termine «riconciliazione» ha detto di preferire «pacificazione» e che in questa direzione è necessario continuare. Ha detto che i giovani sono informati sul passato, ma distanti. [...]

Diverse le posizioni delle due organizzazioni di raccolta slovene sulla modalità di restituzione del Narodni dom di Trieste. Bandelj ha sottolineato che, secondo la legge, lo Stato avrebbe dovuto restituirlo già oltre dieci anni fa e che dev'essere ceduto in proprietà alle due organizzazioni, diversamente la Sso non aderirà a questo progetto. Ha specificato che «quando ne saremo proprietari, affronteremo la questione dei contenuti del Narodni dom», di cui si sta occupando l'Istituto sloveno di ricerche-Slori. Bandelj ha detto di non credere che le spese per la gestione e la manutenzione dell'edificio

rappresentino un problema.

Dobrila ha detto che il Narodni dom dovrà diventare «la casa delle due organizzazioni di raccolta, la vetrina della nostra minoranza e un centro che farà da collante tra Italia e Slovenia». Da qui la necessità di sviluppare un piano contenutistico solido e finanziariamente sostenibile, che emergerà dallo studio dello Slori.

Per quanto riguarda l'unificazione di Skgz e Sso, Bandelj ha detto che questa dev'essere il frutto di una scelta interna e non un'imposizione esterna. Dobrila ha sottolineato che Skgz e Sso sono espressione della pluralità della minoranza e per questo devono mantenersi tali, pur nella ricerca di ciò che le accomuna. In questo senso il trasferimento di entrambe nel Narodni dom schiuderà nuove opportunità. [...]

Per quanto riguarda la Slavia friulana, sia Bandelj che Dobrila hanno auspicato un linguaggio comune di Sso e Skgz e nell'aiuto della Slovenia per una promozione globale della Slavia friulana, affinché raggiunga la stessa fruttuosa crescita dell'Alta Valle dell'Isonzo. Entrambi hanno citato l'art. 21 della legge di tutela 38/2001, che assegna allo Stato il compito di distribuire il fondo annuo destinato allo sviluppo dei Comuni afferenti al territorio d'insediamento degli sloveni in provincia di Udine. È stato fatto riferimento anche alla scuola bilingue di San Pietro al Natisone-Špietar, che Sso e Skgz sono chiamate a sostenere. Dobrila ha auspicato l'istituzione di un asilo nido bilingue e transfrontaliero nella Slavia friulana, mentre Bandelj ha detto che lì si dovrebbe pensare ad un istituto superiore bilingue.

Rudi Pavšič ha auspicato una conferenza programmatica per la provincia di Udine, in cui analizzare la situazione e definire le priorità.

Ide

(Primorski dnevnik, 14. 2. 2020)

GORIZIA – GORICA

Per i circoli della minoranza slovena

porte aperte in Regione Fvg

L'assessore alle Autonomie, Pierpaolo Roberti, in visita al centro culturale «Lojze Bratuž»

Martedì, 28 gennaio, l'assessore alla Autonomie locali del Friuli-Venezia Giulia, Pierpaolo Roberti, ha fatto visita al centro culturale «Lojze Bratuž», per incontrare i rappresentanti dei sodalizi della minoranza slovena attivi nella struttura. Accompagnato dalla presidente del centro culturale «Lojze Bratuž», Franka Žgavec, e dalla presidente dell'Unione culturale cattolica slovena-Zskp, Franca Padovan, Roberti ha visionato i locali del centro culturale «Lojze Bratuž», della palestra della

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

Polisportiva dilettantistica-Ašz Olympia e del Centro sloveno di educazione musicale-Scgv «Emil Komel». Roberti ha potuto conoscere le attività delle diverse organizzazioni, rivolte soprattutto ai giovani, che arricchiscono l'offerta goriziana e non solo.

Franca Padovan ha descritto le attività dell'Unione culturale cattolica slovena-Zskp, che raccoglie 18 circoli associati nelle provincie di Gorizia e Udine. «Siamo attivi perché ciò ci sta a cuore, la nostra prima preoccupazione è rivolta alla lingua, pensiamo al futuro».

Roberti ha potuto constatare con mano il peso e il ruolo della struttura per la comunità slovena su un'area ampia. Alla conferenza regionale rivolta alle comunità linguistiche presenti in regione saranno verificati lo stato di attuazione delle leggi per le minoranze linguistiche e i criteri per una più giusta distribuzione delle risorse. Rispetto al contributo a suo tempo erogato al centro Komel sotto particolari condizioni, che andrebbe restituito, Roberti ha detto che non si può fare niente. Tuttavia si tenta di aiutare la scuola in altro modo, al fine che l'attività non ne risenta.

Per la minoranza slovena di tutta la Regione questo sarà, secondo Roberti, un anno importante, specie in vista della restituzione del Narodni dom. L'assessore ha, inoltre, rimarcato la disponibilità della Regione Fvg nei confronti della minoranza slovena, e ha sostenuto la compresenza di membri della comunità slovena in Italia, di lingua italiana e sloveni dalla Slovenia nei circoli, anche in riferimento alla comune candidatura di Gorizia e Nova Gorica a capitale europea della cultura.

Sono intervenuti anche Franka Žgavec per il centro culturale «Lojze Bratuž», Marijan Markežič per la Fondazione Gorizia, Damijana Čevdek Jug per l'Unione dei cori parrocchiali sloveni-Zcpz di Gorizia, il presidente del Centro di educazione musicale-Scgv «Emil Komel», Blaž Kerševan, e Tamara Kosič, che ha parlato delle collaborazioni del centro Bratuž con gli altri enti culturali di Gorizia. L'assessore Roberti ha espresso soddisfazione per il fatto che molti giovani frequentino un centro «dove non ci sono solo musica, cori e sport, ma si coltivano anche determinati valori».

(Dal Novi glas del 30. 1. 2020)

GORIZIA – GORICA **NOVA GORICA**

Capitale della cultura 2025, due Gorizie in finale

La corsa per la Capitale europea 2025 di Gorizia e Nova Gorica continua. L'attesa notizia è arrivata la mattina di giovedì, 28 febbraio. La giuria ha comunicato la scelta nel corso di una conferenza stampa a Lubiana, presenti i sindaci Rodolfo Ziberna e Klemen Miklavič e

lo staff che ha lavorato al progetto.

«È stato un momento esaltante che ci ha ripagato di tutto il lavoro fatto in questi mesi», hanno commentato i due primi cittadini, ringraziando «tutti quelli che, con noi, ci hanno creduto rendendo possibile quella che per noi è una grande vittoria del nostro territorio e della nostra gente».

«Un grande risultato per la nostra Regione, un progetto che abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere con determinazione ed entusiasmo», commenta il governatore Massimiliano Fedriga. «Ancora un'opportunità per far apprezzare la vita e lo sviluppo culturale del nostro territorio in un progetto di visibilità internazionale».

«La nomina congiunta è un progetto che la Regione, tramite l'assessore alla Cultura, Tiziana Gibelli, e il presidente Fedriga, ha sempre sostenuto e continuerà a sostenere con grandissima convinzione ed entusiasmo. Sapere che le due città quest'oggi hanno passato la prima fase di selezione, arrivando quindi in finale, è motivo di grande soddisfazione e orgoglio». Questo il commento del presidente della commissione Cultura in consiglio regionale, Diego Bernardis, che afferma: «Aver passato il turno ci deve motivare a lavorare con ancora più determinazione, maggiore convinzione e con la consapevolezza che il progetto di Nova Gorica e Gorizia rappresenta un unicum a livello europeo che potrà facilitare quel processo di integrazione europeo che tutti auspichiamo».

In conclusione, Bernardis afferma: «Un doveroso ringraziamento lo rivolgo anche alle due amministrazioni comunali, nella fattispecie ai sindaci Ziberna e Miklavič, oltretutto a tutto lo staff per lo splendido lavoro svolto e che continueranno certamente a svolgere».

«Con Nova Gorica/Gorizia, Slovenia e Italia hanno davanti a sé un'occasione importantissima, grazie alla quale riuscire a replicare, a distanza di pochi anni, il particolare successo turistico ed economico della Capitale della cultura europea che ha contraddistinto Matera nel 2019 e che potrebbe, appunto, premiare il percorso di candidatura condiviso tra Nova Gorica e Gorizia, una città slovena ed una italiana, già nel 2025». Così, in una nota, il deputato di Forza Italia Guido Germano Pettarin saluta con gioia il passaggio del primo turno di selezione da parte del progetto di Nova Gorica e Gorizia a capitale europea della cultura per il 2025.

«La storia dell'Europa si rispecchia nella storia di Gorizia e Nova Gorica, due città che dimostrano come un territorio lacerato dalle guerre e dai conflitti possa diventare terra di pace, di cooperazione transfrontaliera e laboratorio dell'Europa del futuro. Questo sono oggi Gorizia e Nova Gorica e per questo meritano di essere nominate insieme capitale europea della cultura. Attendiamo perciò con grande entusiasmo la decisione

finale, prevista per fine anno, e fin d'ora mi muoverò affinché il governo italiano comprenda pienamente l'importanza di una simile occasione e garantisca il necessario sostegno», conclude Pettarin.

(www.ilfriuli.it, 27. 2. 2020)

NOVA GORICA

Alla lingua slovena

giovano i contatti con la Slovenia

Il sindaco di Nova Gorica, Klemen Miklavič, ha incontrato i rappresentanti dei circoli sloveni di Gorizia

Mercoledì, 12 febbraio, il sindaco di Nova Gorica, Klemen Miklavič, ha incontrato per la prima volta in municipio i rappresentanti dei circoli e delle organizzazioni slovene in Italia. All'incontro, che all'inizio di ogni anno è una costante, gli ospiti hanno presentato le attività dei rispettivi sodalizi, spiegando come quest'anno il focus stia nell'inclusione dei giovani sloveni in Italia in attività in Slovenia. Questo, infatti, giova alla conoscenza dello sloveno e al senso di appartenenza. Il sindaco Miklavič ha promesso che il comune di Nova Gorica si adopererà per mettere in collegamento le organizzazioni da parte slovena con quelle della comunità slovena in Italia, il che contribuirà anche al mantenimento della lingua.

A preoccupare la comunità slovena di Gorizia sono, tuttavia, anche il calo demografico e il cambio nella struttura della popolazione tra la minoranza. Ripone molte speranze nel Gect Go e nel successo della candidatura di Gorizia e Nova Gorica a Capitale europea della cultura 2025, con cui auspica un forte ritorno economico.

Rispetto alle polemiche nel Giorno del ricordo delle foibe e dell'esodo, è stato fatto presente al sindaco come al momento la politica italiana parli di «angherie» del fascismo nei confronti degli sloveni, riducendo l'aggressione e l'assimilazione culturale violenta da parte del fascismo nei confronti degli sloveni al sostantivo «angheria».

Miklavič, che già nel proprio primo giorno da sindaco, l'anno scorso, ha incontrato i rappresentanti della comunità slovena di Gorizia, ha spiegato di vedere Nova Gorica come punto di riferimento in un'ampia

zona transfrontaliera e di vedere il bisogno di dare un esempio a livello politico proprio in occasione di eventi come quelli intercorsi in prossimità del Giorno del ricordo in Italia.

La presidente regionale dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, ha espresso soddisfazione per la volontà di Nova Gorica di diventare centro di riferimento nelle zone di Gorizia e di Udine e ha detto di ritenere il Gect Go e la candidatura a Capitale europea della cultura un valore aggiunto. Ha menzionato anche gli sforzi per la restituzione di alcuni immobili alla comunità slovena in Italia. A accompagnarla è intervenuta anche la presidente dell'Skgz per la provincia di Gorizia, Maja Humar. Anche il presidente regionale della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, si è soffermato sull'importanza della candidatura di Gorizia a Capitale europea della cultura. Ha evidenziato, inoltre, la collaborazione tra le due organizzazioni confederative degli sloveni in Italia.

Molti tra i presenti hanno espresso il bisogno di diffondere la Relazione sui rapporti italo-sloveni tra il 1880 e il 1956 nelle scuole da parte italiana e da parte slovena.

Il presidente della Cooperativa Goriška Mohorjeva, Jurij Paljk, ha notato come spesso i giovani da parte slovena non sappiano della presenza della minoranza slovena in Italia. Anche il segretario dell'Unione culturale economica slovena, Livio Semolič, ha garantito sostegno alla collaborazione tra i comuni di Gorizia e Nova Gorica. Quest'anno la Biblioteca Feigel disporrà di una nuova sede nel Trgovski dom, ha spiegato.

All'incontro hanno presenziato anche il sindaco di Doberdò del Lago-Doberdob, Fabio Vizintin, la sindaca di San Floriano del Collio-Števerjan nonché presidente della Sso per la provincia di Gorizia, Franka Padovan, nonché il vicesindaco di Savogna d'Isonzo-Sovodnje ob Soči, Erik Figelj. Tra i presenti anche Vili Prinčič dell'Unione dei circoli culturali sloveni-Zskd, Igor Tomasetig dell'Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia-Zsšdi, Bogdan Kralj per la scuola di musica Glasbena matica, Patricija Florenin per l'Unione culturale cattolica slovena-Zskp. All'incontro hanno presenziato ancora la presidente del centro culturale «Lojze Bratuž», Franka Žgavec, il direttore del Kulturni dom, Igor Komel, Blaž Kerševan per il Centro sloveno di educazione musicale-Scgv «Emil Komel», Damijana Čevdek per l'Unione dei cori parrocchiali sloveni-Zcpz di Gorizia, la direttrice della Biblioteca nazionale slovena e degli studi-Nšk, Luisa Gergolet, Mateja Zorn del Kinoatelje nonché Marilka Korsič e Julijan Čavdek, rispettivamente consigliera comunale e segretario provinciale del partito Unione slovena-Ssk.

(Dal Primorski dnevnik del 13. 2. 2020)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

TRIESTE – TRST

Poesia, ma non solo cultura, per la comunità slovena in Italia

*L'8 febbraio manifestazione al Kulturni dom
nella giornata della cultura slovena*

La poesia è stata al centro della principale manifestazione culturale organizzata dalla minoranza slovena, quest'anno al Kulturni dom di Trieste-Trst, in occasione della giornata della cultura slovena, l'8 febbraio. «La vera forza della poesia sta nel fatto di mostrare la nostra debolezza, per salire dalla nostra nullità umana fino alle altezze del cielo», ha detto l'oratore ufficiale, il poeta goriziano David Bandelj. La manifestazione è andata in scena col titolo «Dokler veter ne menja svojega jezika» («Finché il vento non cambia la propria lingua»). E prima di quel momento, ha detto nel suo discorso Walter Bandelj, presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, serve un cambiamento nella sfera della società, che presuppone un investimento a lungo termine. Partendo dal filosofo Platone, che sosteneva che fosse necessario allontanare i poeti, in quanto pericolosi per la società, nel proprio intervento Bandelj ha esortato a un recupero della cultura della poesia ai sensi di un'evoluzione dei rapporti interpersonali e a fronte del declino dei valori tradizionali, sostituiti da slogan populistici.

Quest'anno la manifestazione culturale è stata organizzata dall'Unione culturale economica slovena-Skgz, dalla Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e dalla Sede regionale Rai per il Friuli-Venezia Giulia, visto che è stata dedicata ai 75 anni di Radio Trst A e ai 25 anni della programmazione televisiva in lingua slovena. Il direttore della sede, Guido Corso, è intervenuto leggendo l'introduzione anche in sloveno. Ha detto che l'uso sloveno di celebrare una festa ufficiale della cultura andrebbe ripreso anche da altri stati. La Rai cerca di fare ogni giorno luce sugli avvenimenti nella zona transfrontaliera; Corso ha espresso la convinzione che la presidenza del Governo, che nell'ambito della convenzione con la Rai finanzia le trasmissioni in lingua slovena, comprenderà (e sosterrà adeguatamente) la specificità della sede regionale Rai.

Da Roma hanno mandato i propri saluti il sottosegretario con delega ai media, Andrea Martella, e l'ambasciatore sloveno Tomaž Kunstelj. Dopo i saluti, l'annunciatrice radio Anastasia Cibic ha accompagnato il pubblico in una passeggiata nel paesaggio poetico sloveno, pensata da Miha Obit e messa in scena dalla regista Patrizia Jurinčič. Passeggiando in un parco, i ballerini Nina Bagon e Miha Vodičar si sono imbattuti in diversi busti, che hanno presentato loro i versi di diversi

autori. A guidarli la voce dell'attore Matija Rupel. Altri versi sono stati tradotti in canto da Andrejka Možina, che li ha eseguiti con Kristina Frandolič e Tamara Stanese. A accompagnarli in musica sono stati Irene Ferro Casagrande, Peter Filipčič, Marko Jugovic e Tomaž Nedoh. Della scenografia poetica si è occupato Cosimo Miorelli.

Quest'anno i riconoscimenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso per i risultati nel campo della cultura sono andati a Janko Ban, protagonista nel mondo dei direttori corali, e a Marko Kravos, autore di 20 raccolte poetiche, 15 opere per ragazzi e traduzioni. Sono stati selezionati da un'apposita commissione, presieduta da Viviana Gruden.

A conferire loro i premi, un diploma e un'opera d'arte che richiama la foglia di vite, sono stati i presidenti di Skgz e Sso, Ksenija Dobrila e Walter Bandelj.

(Dal Primorski dnevnik dell'11. 2. 2020)

TRIESTE – TRST

Ogni decisione ben ponderata è buona

*Il consiglio regionale dell'Unione culturale
economica slovena-Skgz sul Narodni dom*

Soprattutto della restituzione del Narodni dom di via Filzi a Trieste-Trst si è parlato a una recente seduta del consiglio regionale dell'Unione culturale economica slovena-Skgz. La presidente Dobrila ha illustrato il quadro giuridico che determina il procedimento di restituzione degli immobili alla comunità slovena in Italia e parlato degli undici incontri in merito alla restituzione del Narodni dom, che si sono susseguiti da luglio 2019 a oggi tra le due organizzazioni confederative e con altri attori istituzionali.

La Skgz opta per la proprietà o la gestione dell'edificio. La proprietà garantirebbe maggiore flessibilità nella pianificazione e nella realizzazione dei contenuti, ma nella discussione molti hanno espresso perplessità circa la capacità della comunità slovena in Italia di fare fronte alle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edificio. Da un punto di vista emotivo e simbolico la proprietà sarebbe importante, ma va supportata da piani di realizzabilità finanziaria. Sia proprietà o gestione, bisogna riflettere e serve un piano economico. Vanno evitati, inoltre, ultimatum del tipo «proprietà o niente».

La presidente del consiglio regionale della Skgz, Alenka Florenin, ha letto un messaggio della senatrice Tatjana Rojc, assente per impegni parlamentari. Rojc ha inoltrato agli organi competenti una posizione che esprime il desiderio che alla comunità slovena sia resti-

tuità la proprietà dell'edificio, non solo la sua fruizione gratuita, in base all'articolo 19 della legge di tutela della minoranza slovena e al trattato internazionale sottoscritto dai ministri degli Esteri Angelino Alfano e Karl Erjavec nel 2017.

L'Istituto sloveno di ricerche Slori sta preparando un'indagine su desideri, visioni e sull'eventuale interesse all'insediamento nel Narodni dom. L'indagine si svolgerà dal mese di marzo e sarà rivolta agli enti della comunità slovena attivi nel centro di Trieste. In base ai risultati, lo Slori preparerà una relazione sui piani per il futuro del Narodni dom.

Livio Semolič ha, infine, parlato della proposta di legge elettorale preparata dal deputato del Movimento cinque stelle Giuseppe Brescia. La proposta è legata alla nuova legge costituzionale con cui – in caso di conferma al referendum di marzo – entrerebbe in vigore la riduzione del numero dei parlamentari. Nella bozza di nuova legge elettorale l'articolo sulle circoscrizioni elettorali per la minoranza linguistica slovena è molto generico e non vincolante. Ci sarebbero poche possibilità, quindi, di giungere a una rappresentanza facilitata o garantita della comunità slovena in Parlamento. Il consiglio regionale della Skgz richiede un'adeguata soluzione tecnica che garantisca alla comunità etnica slovena una rappresentanza garantita in Parlamento. La Skgz, inoltre, si adopera per respingere la riforma costituzionale di riduzione del numero dei parlamentari al referendum. Anche secondo la senatrice Rojc, una riduzione diminuirebbe solo la rappresentatività nelle istituzioni a livello più alto.

(Dal Primorski dnevnik del 22. 2. 2020)

LJUBLJANA – LUBIANA

«Il Narodni dom di Trieste ci avvicinerà ancora di più»

*Secondo l'ambasciatore italiano in Slovenia,
Carlo Campanile*

Dopo quattro anni di servizio in Somalia, Carlo Campanile è diventato il nuovo ambasciatore italiano in Slovenia. Il diplomatico, nato a Napoli, ha già incontrato i rappresentanti della minoranza italiana in Slovenia e dice che le prime impressioni del paese che lo ospita sono buone. Al pari del ministero degli Esteri italiano, Campanile nutre grandi aspettative rispetto alla cerimonia commemorativa dell'incendio del Narodni dom. Anche per questo ha partecipato al primo incontro indetto a Roma a riguardo.

Rispetto alla Somalia, dove emergevano le problematiche di sicurezza e sviluppo umanitario, in Slovenia

l'ambasciata vede in seno alla propria struttura anche l'Istituto per il commercio estero e l'Istituto italiano di cultura, con un cambio di priorità e prospettive. La prima impressione di Lubiana e della Slovenia, come ha potuto dire al presidente della Repubblica, Borut Pahor, e al ministro degli Esteri sloveno, Miro Cerar, è molto positiva. L'ambasciatore è rimasto sorpreso dai lavori di valorizzazione del centro storico, che contribuiscono allo sviluppo turistico della città, dall'efficacia dei mezzi di trasporto pubblici e dei servizi pubblici in generale, nonché dalla cordialità e gentilezza della gente. In questo, insieme alla moglie, non si riferisce solo a enti pubblici, ma anche alla gente di Lubiana e non vede l'ora di conoscere anche le altre città.

Campanile auspica ottimi rapporti tra Italia e Slovenia, che hanno un confine sempre più aperto, che sostengono i comuni ideali europei e che hanno esperienze comuni di collaborazione nei forum mondiali. I rapporti sono ramificati e in essi sono inclusi anche regioni, comuni e associazioni della società civile, che rappresentano le comunità autoctone e le comunità di confine.

L'Italia al momento è già il secondo partner della Slovenia negli scambi commerciali; Campanile ritiene che si possa fare di più per potenziare gli investimenti diretti, sia delle imprese slovene in Italia che di quelle italiane in Slovenia. Il nuovo ambasciatore ricorda come da luglio scorso le polizie italiana e slovena pattugliano congiuntamente il confine, per prevenire la tratta umana. È stata scelta la collaborazione, anche perché entrambi gli stati si trovano nell'area Schengen, condividendo le sue problematiche. L'adesione della Slovenia ai meccanismi di redistribuzione dei profughi nell'ambito della solidarietà europea e della responsabilità comune sarebbe un concreto passo avanti.

Italia e Slovenia condividono lo stesso approccio anche in merito al processo di allargamento dell'Unione europea ai Balcani occidentali. A Bruxelles possono collaborare alla questione, e anche alle restanti.

Come il suo predecessore Paolo Trichilo, che ha lavorato con attenzione, anche Carlo Campanile continuerà a stare al fianco della minoranza italiana in Slovenia. I rappresentanti della minoranza italiana sono stati tra i primi a essere incontrati al suo arrivo a Lubiana, da cui ha ricevuto apprezzati auguri. L'ambasciatore darà ascolto alle proposte e alle necessità della comunità italiana. Un'efficace tutela del bilinguismo resta la priorità, che s'inquadra nei più ampi sforzi di tutela del patrimonio e dell'identità culturale degli italiani in Slovenia. Fondamentale sarà un dialogo costante con le istituzioni della comunità autoctona italiana.

A ottobre dell'anno scorso l'ambasciatore Campanile ha partecipato al tavolo governativo per la minoranza slovena, presieduto dal sottosegretario Achille Variati,

dove si è parlato del centenario dell'incendio del Narodni dom a Trieste. Lì sono state poste le basi a un procedimento complesso, che vede partecipi diversi attori a livello locale e centrale. Alla riunione, spiega Campanile, è stato istituito un gruppo di lavoro, presieduto dal prefetto di Trieste, che si è già dedicato ai problemi di natura giuridica e amministrativa e che indicherà le soluzioni adatte. I lavori procedono spediti, perché dietro c'è una forte volontà politica di superare tutti i problemi tecnici, per giungere a un obiettivo sostenuto da Italia e Slovenia. Che sia così, lo dimostra l'annunciata presenza dei due presidenti – Sergio Mattarella e Borut Pahor – alla cerimonia di commemorazione del 13 luglio di quest'anno a Trieste. Campanile è convinto che la cerimonia avrà un grande valore simbolico, che promuoverà ulteriormente l'amicizia tra Italia e Slovenia e i rapporti bilaterali.

I rapporti tra Italia e Slovenia sono molto buoni, ma pensare alla storia ogni tanto porta a tensioni e l'ambasciatore Campanile nota che non bisogna avere paura della storia e della constatazione degli eventi, ma dei tentativi di suo sfruttamento politico, che la collocano spesso fuori contesto. Il giorno di commemorazione della shoah permette di ricordare l'orrendo sterminio degli ebrei nei campi di concentramento, affinché non si ripeta mai più. Ciò ci deve aiutare a costruire un futuro migliore, a capirci l'un l'altro, a aprirci e a distruggere i muri di disaccordo e risentimento.

(Dal Primorski dnevnik dell'8. 2. 2020)

GORIZIA – GORICA

L'opera degli sloveni d'oltreconfine nei programmi scolastici in Slovenia

La presidente della commissione della Repubblica di Slovenia per i Rapporti con gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Iva Dimic, ospite a una serata del ciclo «Srečanja pod lipami»

Negli ultimi sei anni la Slovenia sta vivendo una buona crescita economica, ma la mancanza di forza lavoro fa sì che le imprese la ricerchino al di fuori dei confini, a volte a basso costo. Così ha spiegato Iva Dimic, economista, presidente della commissione della Repubblica di Slovenia per i Rapporti con gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo e deputata del partito Nova Slovenija al Parlamento della Repubblica di Slovenia.

Giovedì, 13 febbraio, Iva Dimic ha partecipato quale ospite a uno degli incontri del ciclo «Srečanja pod lipami» («Incontri sotto ai tigli») al centro culturale «Lojze Bratuž». A organizzare la serata, il centro culturale «Lojze Bratuž» e il Circolo di studi politico-sociali «Anton

Gregorčič», in collaborazione con la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso. Intervistata da Julijan Čavdek, Dimic ha parlato dei rapporti della Slovenia con gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo, del lavoro e delle proposte della commissione, della situazione politica attuale e del ruolo delle donne nella realtà politica slovena. All'incontro hanno partecipato anche il console generale di Slovenia a Trieste-Trst, Vojko Volk, il segretario regionale di Unione slovena-Ssk, Igor Gabrovec, e il presidente regionale della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj.

Quando la Slovenia è sorta come stato, Dimic aveva 18 anni. Al plebiscito per l'indipendenza, nel 1990, ha votato per la prima volta. Dimic è cresciuta in una famiglia cristiana tradizionale, dove si è sempre parlato di politica. È sempre stata fedele alla destra e ai democratici cristiani, entrando nella politica attiva nel 2011, con l'elezione in Parlamento.

Ritiene che la politica slovena manchi di stabilità, senza sapere dove andare e cosa fare. A seguito delle dimissioni del premier sloveno, Marjan Šarec, il suo partito Nova Slovenija avrebbe preferito andare a elezioni. «Dalla persona che forma il Governo dipende se sarà onesto, rispettoso dei partiti, se darà ai partiti e ai ministri la possibilità di lavorare», ritiene Dimic. Col nuovo presidente, Matej Tonin, il suo partito ha annunciato una nuova collocazione del partito sullo spettro politico sloveno. Tonin è il nuovo non gravato dal passato; gli elettori guardano al suo partito come a un partito cui importa della persona, che rappresenta i valori cristiani, la libertà, la giustizia, il rispetto, la dignità.

Il partito Nova Slovenija ha una lunga tradizione alla guida della commissione per i Rapporti con gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo. Dimic, che ne è divenuta presidente a seguito dell'elezione di Ljudmila Novak a eurodeputata, nota che con frequenti riunioni e incontri lo scambio d'informazioni è migliore. La Slovenia non ha solo due milioni di abitanti, altro mezzo milione risiede al di fuori della Slovenia. La presidente della commissione auspica che l'opera e i risultati dei membri delle comunità slovene autoctone oltreconfine entrino a far parte del sistema scolastico. Secondo lei il suo partito intrattiene un forte legame con gli sloveni in emigrazione, che hanno giocato un ruolo importante nell'ottenimento dell'indipendenza da parte della Slovenia.

Dimic ritiene che gli sloveni d'oltreconfine dovrebbero avere un proprio rappresentante al Parlamento sloveno, per essere rappresentati al pari della minoranza italiana e di quella ungherese. Per il partito Nova Slovenija un grande successo è stato la legge sul rimpatrio; per gli sloveni al di fuori dei confini con la Slovenia è molto importante anche l'«Vseslovensko srečanje», un incontro che la commissione per i Rapporti con gli slo-

veni d'oltreconfine e nel mondo organizza all'inizio di luglio.

Rispetto al desiderio di una rappresentanza garantita al Parlamento italiano da parte della comunità slovena in Italia, Dimic ha detto: «Il governo della Repubblica di Slovenia prosegue i colloqui tenendo presente la reciprocità. Il ministro degli Esteri sloveno ha incontrato quello italiano, che a riguardo si è mostrato incline. Mi aspetto, comunque, un maggiore impegno dei rappresentanti del ministero degli Esteri, affinché agli sloveni che vivono in Italia sia resa possibile una rappresentanza diretta nel Parlamento italiano. Mi sembra inaccettabile che determinati partiti politici diano agli sloveni la possibilità di essere eletti e che poi questi non possano rappresentare gli interessi della comunità etnica slovena, ma che siano soggetti alla politica del partito in cui sono stati eletti. È molto importante che la comunità slovena giunga a un rappresentante diretto, che porti le posizioni della gente e che sia la sua voce al Parlamento italiano». Un'altra priorità è, per Dimic, la restituzione del Narodni dom, quale simbolo di slovenità in queste zone.

La deputata ha detto che le donne in politica non considerano essere una quota, ma vogliono che anche gli uomini riconoscano le loro capacità, la loro caparbità nel sapere fare qualcosa e cambiare le cose. Ha parlato del Club delle parlamentari, in cui le donne discutono delle loro diverse vedute rispetto a politica, enti pubblici e imprenditorialità. Il suo partito, che è votato soprattutto dai giovani tra i 18 e i 26 anni, ha anche una sezione giovani, Mlada Slovenija, dedita soprattutto alla formazione.

(Dal Novi glas del 20. 2. 2020)

BRUXELLES

Dopo sette anni Minority SafePack sul tavolo della Commissione europea

Presentazione ufficiale dell'iniziativa civica

Mercoledì, 5 febbraio, a Bruxelles l'iniziativa Minority Safe Pack è finalmente approdata al tavolo della Commissione europea. «È la prima volta, da quando nel 2013 l'abbiamo promossa, che a livelli alti ci confrontiamo con la Commissione Europea in merito all'iniziativa Minority SafePack», – ha detto alla conferenza stampa, dopo l'incontro con i rappresentanti della Commissione, Vincze Lorant, presidente dell'Unione federalista dei gruppi etnici europei-Fuen e membro del Parlamento europeo. Lorant ha definito sincero l'interessamento dimostrato dalla vicepresidente della commissione Vera Jourova, dalla commissaria Marija

Gabriel e dagli alti rappresentanti della Commissione europea. «Abbiamo riferito chiaramente – ha aggiunto Lorant – che ci aspettiamo che l'Unione europea rafforzi le politiche vigenti volte a promuovere plurilinguismo e multiculturalità nonché a tutelare le minoranze autoctone e le comunità linguistiche, che sono parte del nostro comune patrimonio europeo. Auspichiamo di assistere nei prossimi sei mesi ad una presa di coscienza in merito e al sostegno opportuni. Ci auguriamo, inoltre, che la Commissione europea si decida ad applicare sul piano giuridico l'iniziativa fondata sulle nostre proposte».

L'iniziativa legislativa che, come noto, si basa su nove punti dell'iniziativa civica Minority SafePack, è stata finalmente presentata alla Commissione europea dopo che il mese scorso era stata formalmente inviata tramite posta elettronica, facendo, così, valere anche le firme raccolte nel Regno Unito prima della sua uscita dall'Ue con la Brexit. La delegazione dei promotori è stata ricevuta dalla vicepresidente della Commissione europea, Vera Jurova, commissaria ai Valori democratici e trasparenza e responsabile del sistema dell'iniziativa civica europea, e Marija Gabriel, commissaria per l'Innovazione, ricerca, cultura, formazione e giovani; erano presenti anche numerosi rappresentanti del Segretariato e della Direzione generali della Commissione. «L'Unione Europea influisce in larga parte sulla vita quotidiana dei cittadini europei – ha detto il presidente Vincze – ed è un'istituzione importante, garante del rispetto dello stato di diritto e dei diritti fondamentali. Ciononostante resta lacunosa la politica dell'Unione europea per la tutela delle minoranze nazionali e linguistiche. L'iniziativa Minority SafePack è nata proprio dall'esigenza di colmare questo vuoto».

La prima questione che la Commissione dovrà affrontare è il cosiddetto dilemma di Copenaghen: mentre il rispetto dei diritti delle minoranze nazionali è parte integrante dei criteri politici, che i Paesi candidati a fare parte dell'Unione Europea devono osservare, gli stessi criteri non rappresentano un obbligo per i Paesi che sono già membri dell'Unione europea.

La seconda questione è dovuta al fatto che la Commissione verifica il rispetto dei diritti e delle leggi in vigore nei Paesi membri dell'UE, ma non ha mai verificato se siano rispettati i diritti delle minoranze.

La terza questione è dovuta alla rapida progressione dell'assimilazione e alla perdita delle lingue provocate

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

da forze politiche, economiche e sociali unitamente alla globalizzazione. Non da ultimo sul piano istituzionale sarebbe importante per l'attuazione dell'iniziativa Minority SafePack che l'Unione europea accogliesse i provvedimenti legislativi come viene richiesto dai cittadini.

Il rappresentante dei promotori e presidente onorario dell'unione delle minoranze Fuen, Hans Heinrich Hansen, ha detto che l'idea dell'iniziativa risale al 2009, quando iniziò a parlarne l'unione Fuen. Ci si chiedeva come usufruire della nuova normativa dell'Unione europea, che ai cittadini offriva l'opportunità di intervenire con proprie proposte nell'iter legislativo. Nel 2013 l'iniziativa è stata presentata alla Commissione europea, allora presieduta da José Manuel Barroso, ma la Commissione allora non ha voluto registrarla, impossibilitando, così la raccolta, delle firme. I promotori hanno dovuto, quindi, rivolgersi al tribunale europeo e nel 2017 il tribunale, con sede a Lussemburgo, ha dato ragione ai promotori. Dopo questa decisione la Commissione ha acconsentito alla raccolta delle firme per nove proposte su undici. Nel 2018 sono state raccolte con successo 1.128.385 firme valide ed è stata raggiunta la soglia minima in 11 Paesi, tra i quali l'Italia e la Slovenia. In seguito all'iniziativa la Romania si è opposta con una denuncia al tribunale europeo. Questo lo scorso anno ha dato ragione all'iniziativa Minority SafePack, affermando che «la diversità dell'Unione europea non riguarda solo le differenze tra gli Stati membri, ma anche quelle all'interno degli stessi Stati e che è dovere dell'Unione europea tutelare questa diversità». [...]

Bojan Brezigar

(Primorski dnevnik, 9. 2. 2020)

L'OPINIONE

Chiesa carinziana e Chiesa udinese

Il nuovo vescovo di Gurk/Klagenfurt è un sacerdote espressione della comunità slovena di quella diocesi

Se ritorno agli anni della mia infanzia mi rendo conto che ho avuto la fortuna di avere intorno a me la famiglia, il paese, il gruppo dei pari e quant'altro a comunicarmi, attraverso il linguaggio sloveno di casa, i contenuti non solo linguistici, ma valoriali e comportamentali costituenti la mia identità. Ma era la chiesa, la parrocchia, come unica agenzia, per così dire, pubblica ed autorevole a confermarne il valore. Non certo la scuola e le altre pubbliche istituzioni. Le prediche, i canti, le preghiere, il catechismo, le pratiche della tradizione per il loro implicito significato identitario sono stati alla base della consapevolezza di far parte di un

gruppo particolare, ricco di radici e tradizioni ultramilenarie. Non conoscevo allora l'appellativo «Čedarmaci», che caratterizzava il gruppo di sacerdoti che avevano compreso il valore della lingua locale, la quale si salda(-va) in modo indissolubile con la fede, con i simboli e le pratiche religiose. L'appellativo Čedarmaci si richiama all'eroica resistenza all'assimilazione forzata perpetrata anche dalla Chiesa, tradotta in romanzo verità da France Bevk, da parte di un parroco del luogo, don Antonio Cuffolo. Li scoprii molto più tardi, da adulto, al momento della riconquista della mia identità etnica e linguistica. E rimasi commosso quando la stessa Chiesa, con le parole del compianto arcivescovo Mons. Alfredo Battisti, chiese formalmente scusa alla nostra gente per il comportamento ostracizzante la nostra lingua materna. «Amate la vostra lingua, cantate con essa i canti dell'anima!», affermò dal palco in quel «Dan emigranta» del 1977. Sono passati 43 anni da allora ed oggi mi ritrovo spaesato, confuso e disilluso. Una faccia della Chiesa locale che mi è difficile riconoscere. Perché? Perché mi paiono sconosciuti e mistificati la richiesta di perdono, l'invito, la sollecitazione di Battisti. E fa male la sensazione che ciò provenga dalla stessa cattedra apostolica. È vero, i sacerdoti e tra loro i «Čedarmaci» si sono drasticamente ridotti di numero e di forze e non c'è in loco chi prenda la staffetta dalla loro mano. Ma, al colmo, anche quando l'aiuto si propone dall'esterno lo si rifiuta o condiziona. Non posso conoscere le ragioni nascoste e non voglio fare illazioni, ma mettendo insieme lenotizie che ritrovo sulla stampa, mi riesce difficile non cogliere macroscopiche contraddizioni nel comportamento della Curia.

Cito l'editoriale del settimanale «la Vita Cattolica» che in un certo modo enfatizza la nomina papale del nuovo vescovo, mons. Josef Marketz, nella confinante diocesi carinziana di Gurk-Klagenfurt, dopo un predecessore alquanto discusso. Va detto che il nuovo vescovo, perfettamente bilingue tedesco-sloveno, ricco di studi teologici a Salisburgo e Lubiana con dottorato conseguito a Vienna, impegnato nel sociale come presidente della Caritas carinziana, presenta doti non comuni. Lo evidenzia il direttore del periodico citato, mons. Guido Genero, che come inviato vescovile ha partecipato alla consacrazione e ne descrive la solennità evidenziandone alcuni punti. «Un primo elemento di rilievo – scrive – è la singolarità bilingue, perché bietnica, della Chiesa cattolica carinziana». Quindi, presumibilmente, in questo caso il Papa ha optato per una scelta «cattolica», nel suo senso etimologico, cioè universale, al di là delle diatribe linguistiche ed etniche di cui non è esente la Carinzia/Koroška. Ma mons. Genero continuando la frase, prosegue su questo punto accostando questo evento di evidente apertura e valorizzazione della comunità slovena carinziana affermando: «Come accade

per la nostra diocesi segnata dalla pluralità delle culture, così da loro è normale e naturale utilizzare nella liturgia, come pure nell'area più vasta della informazione e della comunicazione, l'alternarsi rispettoso delle lingue che si riconoscono e sostengono a vicenda». Mi piacerebbe verificare la veridicità del parallelismo espresso nelle parole: «Come accade per la nostra diocesi ... così da loro è normale e naturale utilizzare...».

Al di fuori delle nostre povere, depresse e diseredate Valli, forse basta una lettura in lingua slovena in Duomo a Udine, in alcune particolari celebrazioni liturgiche, per dar senso a quell'affermazione? Cosa accade nella nostra diocesi? Si legga con attenzione, per chi lo capisce, nel nostro editoriale di questo numero alcune osservazioni di uno dei Čedarmaci ancora in attività nonostante l'età e le precarie condizioni fisiche, quando scrive: «Mons. Marketz nella sua persona porta, come noi Beneciani, il bilinguismo, vale a dire l'apertura al prossimo, all'altra cultura e al rispetto di essa. Se anche i vicini avessero questo atteggiamento, il nostro mondo sarebbe più saggio e realmente la nostra sarebbe una valle di felicità e, non al contrario, valle delle lacrime». Concretamente leggo anche notizie che danno un sapore diverso a quel «come accade per la nostra diocesi».

Vado in Valcanale. Alla fine di novembre ha dovuto lasciare il servizio pastorale p. Jan Cvetek, francescano sloveno, che in un anno di presenza si era conquistato tra tutti un ruolo di vero pastore. «Si era prodigato con l'esempio e la parola, da segnare profondamente i cuori di tutti noi, dai piccoli alle persone più mature – hanno sottoscritto centinaia di persone in un documento inviato a chi di dovere – la chiesa ha cominciato ad essere un richiamo per tanti ... rivivevano la fede e la speranza». Purtroppo il p. Cvetek aveva il peccato originale di non appartenere alla diocesi udinese e per di più era sloveno. E come va nelle nostre valli beneciane? All'interno della cattolicità/universalità della chiesa nostrana c'è chi avrebbe voluto negare la prima comunione a bambini preparati al sacramento col catechismo bilingue sloveno-italiano. Eppure nella prima Pentecoste gli apostoli parlarono tutte lingue e Gesù, giusto prima di salire al cielo raccomandò: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura». La Madonna a Porzus/Porčinj parlò a Teresa Dush nella sua lingua slovena. Questa è la cattolicità.

Riccardo Ruttar
(Dom, 14. 2. 2020)

**Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:
www.slov.it
Siamo anche su Facebook e in digitale!**

UGOVIZZA – UKVE

Un anno senza don Mario Gariup

A un anno dalla scomparsa di don Mario Gariup, a inizio febbraio in diverse località della Valcanale sono state celebrate Messe in sua memoria. Il sacerdote di lingua slovena era nato a Topolò-Topolove di Grimacco nel 1940, ma aveva trovato le sue parrocchie in Valcanale. Lì ha lasciato per sempre le comunità di Ugovizza-Ukve, Malborghetto, Valbruna-Ovčja vas, Santa Caterina e Bagni di Lusnizza l'1 febbraio 2019, a 78 anni.

Domenica, 2 febbraio, a parlare della sua figura durante la Messa celebrata in sua memoria a Ugovizza è stato don Giovanni Driussi, che nei fine settimana presta aiuto agli unici due sacerdoti ora stabilmente presenti nelle chiese della Valcanale – il parroco della Collaborazione pastorale di Tarvisio, don Alan Iacoponi, e il vicario parrocchiale, don Gabriel Cimpoesu. Da novembre, infatti, padre Jan Cvetek non presta più servizio in Valcanale.

Don Driussi ha ricordato come don Mario sia stato per 40 anni pastore di anime, custode delle usanze locali e studioso di storia. Due eventi che lo hanno segnato sono stati il terremoto del 1976 e l'alluvione del 2003, quando ha prestato aiuto a chi aveva bisogno. A livello culturale si è speso molto in favore delle usanze di Ugovizza e della sua parlata slovena. Ha pubblicato diverse opere, frutto di appassionate ricerche, soprattutto storiche.

Nell'omelia don Driussi ha citato anche Matija Majar-Ziljski (Görtschach-Goriče im Gailtal, 1809 – Praga, 1892), prete sloveno e attivista politico, che esortava la propria gente a conoscere e conservare le usanze e le tradizioni del proprio popolo, il popolo sloveno. Allo stesso modo, don Gariup ha sostenuto molte attività volte a dare valore a lingua e cultura slovene.

(Dom, 14. 2. 2020)

LJUBLJANA – LUBIANA

La professoressa Spinozzi Monai entra a far parte della Sazu

La linguista cividalese Liliana Spinozzi Monai è stata eletta membro corrispondente dell'Accademia slovena delle scienze e delle arti di Lubiana (Sazu). «Mentre considero tale prestigiosa nomina un segno di riconoscimento per i miei studi sui dialetti sloveni del Friuli – ci ha confidato commentando la prestigiosa nomina – non posso tacere del prezioso aiuto ricevuto nel corso delle mie ricerche sia da studiosi locali sia dagli abitanti

delle tre vallate da me esplorate, sempre e comunque sulla scia del grande Maestro Baudouin de Courtenay».
(Novi Matajur, 29. 1. 2020)

TRIESTE – TRST

Al Friuli Venezia Giulia i giochi di Eyof 2023

Si è tenuta questa mattina, presso l'Hotel Savoia Excelsior Palace, di Riva del Mandracchio 4, a Trieste, la cerimonia per la firma dell'accordo formale che ufficializza l'assegnazione di Eyof 2023 (Festival olimpico della gioventù europea), alla Regione Friuli Venezia Giulia. Il documento è stato siglato dal presidente dei Comitati olimpici europei, Janez Kocijančič, dal presidente della Regione Fvg, Massimiliano Fedriga, dal presidente del Coni, Giovanni Malagò, e dal presidente esecutivo del comitato organizzatore, Maurizio Dünhofer.

Il commento di Janez Kocijančič

«Sono felice che una Regione con una tradizione sportiva invernale possa ospitare i giochi di Eyof. Sono sicuro che il Friuli Venezia Giulia sarà in grado di organizzare un evento straordinario, come accadde, sempre in Italia, in Valle d'Aosta, nel 1993. Sarà un'occasione unica per celebrare i migliori atleti del nostro continente, da sempre il più vincente in ambito olimpico, e anche per godere di tutto ciò che di bello ha da offrire il vostro paese, a soli tre anni da quelle che saranno le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026».

Il commento di Giovanni Malagò

Il Presidente del Coni ha voluto sottolineare, invece, l'importanza della manifestazione. «Questa è una scommessa vinta, che sposa l'orientamento del mondo a cinque cerchi, pronto a investire sempre più sui giovani perché rappresentano il futuro del movimento. Il progetto del Friuli Venezia Giulia fa leva proprio su questo fattore. Sarà un'opportunità fantastica per il territorio sotto il profilo dell'impianistica e contestualmente un fantastico trampolino di lancio per i ragazzi in vista dei Giochi olimpici e paralimpici di Milano-Cortina 2026. Gli Eyof 2023 hanno due padri: il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, e il presidente del comitato regionale del Coni, Giorgio Brandolin, che hanno creduto, lavorato e costruito un sogno diventato realtà».

Il commento di Massimiliano Fedriga

Il governatore Fedriga ha voluto evidenziare la «straordinaria opportunità per il Friuli Venezia Giulia di farsi conoscere e amare da una platea sempre più ampia, grazie a eventi che hanno non solo il merito di afferma-

re i valori dello sport quale collante sociale e strumento di crescita individuale e collettiva ma, ben di più, di coinvolgere in prima persona le nuove generazioni, che diventano, così, protagoniste di una nuova stagione di sviluppo del territorio».

Eyof 2023 in pillole

Dal 21 al 28 gennaio 2023 la Regione Friuli Venezia Giulia ospiterà giovani atleti, dai 14 ai 18 anni, provenienti da oltre cinquanta paesi europei, in rappresentanza di tutti i Comitati olimpici nazionali. I protagonisti avranno modo di cimentarsi in 12 discipline olimpioniche, le cui sedi di gara saranno distribuite in varie località montane dell'alto Friuli. La cerimonia di apertura si svolgerà nel capoluogo giuliano, a Trieste, mentre quella di chiusura ad Udine.

Gli sport di Eyof 2023

Sci alpino, biathlon, sci di fondo, pattinaggio artistico, hockey, combinata nordica, short track, salto con gli sci, snowboard, curling, freestyle e sci alpinismo.

Gabriele Turco

(www.triesteallnews.it, 14. 2. 2020)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,
Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa
periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale